

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
SCIENZE POLITICHE



LE ELEZIONI POLITICHE IN ITALIA DEL 1948

Relatore: Prof. ALESSANDRO SANTAGATA

Laureando: GIANMARCO XODO

matricola N.1232411

A.A 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE 1

CAPITOLO I. **L'Italia nel nuovo ordine geo-politico** 5

1.1 Le questioni interne 5

1.2 L'intervento americano e il piano Marshall 7

CAPITOLO II. **La prima campagna elettorale in Italia** 13

2.1 I partiti in campo 13

2.2 La campagna elettorale 21

La campagna elettorale della Democrazia Cristiana 22

La campagna elettorale del Fronte Democratico Popolare 24

La campagna elettorale dei partiti minori 25

La partecipazione degli Stati Uniti alla campagna elettorale 26

2.3 Gli strumenti 27

CAPITOLO III. **Alle urne - Il giorno delle elezioni** 37

3.1 Il voto 37

3.2 Il trionfo dello Scudo Crociato e la disfatta del Fronte 39

3.3 L'Italia dopo il 18 aprile 41

3.4 L'attentato a Palmiro Togliatti 43

CAPITOLO IV. **La prima legislatura della Repubblica italiana (1948-1953)** 47

CONCLUSIONI 53

BIBLIOGRAFIA 55

INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea tratterà come argomento le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana, tenutesi tra domenica 18 e lunedì 19 aprile del 1948. Esse videro la contrapposizione tra il Fronte Democratico Popolare (composto dal Partito Comunista e da quello Socialista) e la Democrazia Cristiana.

La campagna elettorale, che fu combattuta a colpi di accuse violente tra le stesse forze politiche che avevano collaborato nella lotta antifascista, verrà ricordata soprattutto per l'alta mobilitazione elettorale, i moderni mezzi di comunicazione e le nuove strategie.

Nel panorama internazionale si era appena manifestata quale elemento caratterizzante della politica estera del presidente degli Stati Uniti d'America, Harry Truman, la cosiddetta 'Dottrina del containment', ovvero una strategia di politica estera, nata con il preciso scopo di contenere e arginare l'espansione dell'ideologia comunista.

Nello stesso periodo gli USA avevano elaborato il 'Piano per la ripresa europea' (cosiddetto Piano Marshall) ovvero un piano politico-economico nato per offrire ingenti aiuti finanziari ad un'Europa reduce dal tragico e sanguinoso conflitto mondiale, che l'aveva quasi completamente distrutta.

Il Piano diventerà uno dei temi fondamentali della campagna elettorale, in quanto fortemente sostenuto dalla DC e osteggiato dagli schieramenti di sinistra.

La tesi è divisa in quattro capitoli. Il primo capitolo si occuperà dell'Italia nel nuovo ordine geo-politico, instaurato in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, tratterà dell'intervento americano (Piano Marshall), delle questioni internazionali e di quelle interne.

Il secondo capitolo tratterà nello specifico della campagna elettorale (Forze politiche in campo, strategie e strumenti, temi, numeri, immagini e simboli).

Il terzo e quarto capitolo si soffermeranno sull'analisi dettagliata del voto e delle sue conseguenze (inizio dell'era Dc, era del centrismo, attentato a Togliatti) e sulle sfide che attendevano il nuovo parlamento per dare avvio alla ricostruzione del Paese.

CAPITOLO I

l'Italia nel nuovo ordine geo-politico

1.1 Le questioni interne

L'Italia uscita dalla Seconda guerra mondiale è un paese estremamente povero con una popolazione di quasi 47 milioni di abitanti, stremato dal ventennio fascista e soprattutto da cinque anni di guerra, di cui due di guerra civile.

Un sondaggio Doxa dell'epoca accerta che nel 25% delle abitazioni manca l'acqua corrente, nel 67% il gas e nel 73% addirittura il bagno.¹

L'Italia è ancora in gran parte una società arcaica, fortemente caratterizzata da una cultura ed un'economia di tipo contadino: infatti l'agricoltura è il settore che nel 1948 produce il 33,7% del reddito nazionale e occupa il 42% della popolazione attiva a fronte del 34,3% di reddito e del 32,1% degli occupati assorbiti dall'industria.²

La ricostruzione del paese è ancora un cantiere aperto, la disoccupazione riguarda oltre due milioni di persone e molte famiglie sono ridotte quasi alla fame. Come ricorda lo storico Guido Crainz, alla fine 1946, Nenni afferma nel suo diario: “Le scorte sono a zero. Abbiamo dato pane a Milano perché l'ammiraglio Stone ci ha prestato cinquemila quintali di farina”. Ricorda anche che solo «pochi mesi prima, nell'impellente bisogno di carbone e valuta estera il governo aveva firmato un pessimo accordo per l'invio di lavoratori nelle miniere belghe in condizioni di vita e di lavoro spaventose» come si sarebbe appreso in seguito alla tragedia della miniera di Marcinelle nel 1956.³

Il tasso di scolarizzazione è molto basso, poiché i laureati sono meno di mezzo milione, i diplomati non raggiungono i tre milioni e gli analfabeti sono quasi quattro milioni.

Il paese cerca tuttavia di reagire e anche la vita culturale riprende. Così a Milano l'11 maggio 1946 riapre il Teatro alla Scala, con un concerto di Arturo Toscanini, che viene diffuso alla radio, nel 1947 Benedetto Croce inaugura a Napoli l'Istituto italiano per gli studi storici e Paolo Grassi e Giorgio Strehler fondano a Milano il Piccolo Teatro.

¹ Mario Avagliano e Marco Palmieri, 1948 *Gli italiani nell'anno della svolta* (Bologna, Il Mulino, 2018), p.25

² Edoardo Novelli, *Le elezioni del quarantotto* (Roma, Donzelli Editore, 2008), p.VII

³ Guido Crainz, *Storia della Repubblica* (Roma, Donzelli Editore, 2016), p.45

Anche il cinema, con pellicole come “Sciuscià”, di Vittorio De Sica, “Il bandito”, di Alberto Lattuada, “Paisà” di Roberto Rossellini e la letteratura, con opere come “Cristo si è fermato a Eboli”, di Carlo Levi, “Uomini e no”, di Elio Vittorini, “Il sentiero dei nidi di ragno”, di Italo Calvino, “Se questo è un uomo”, di Primo Levi, fanno parte della rinascita culturale dell’Italia. Vi è poi una cultura più povera, quella dei consumi, che si alimenta con notizie, curiosità e i consigli pratici, contenuti nei giornali e nelle riviste, nazionali e locali, di maggiore diffusione.⁴

Con fatica «gli italiani si stanno risolleando i cinema sono affollati, sulle strade circolano motocicli Vespa e Lambretta, i nuovi dischi di vinile a 33 giri sostituiscono quelli a 78 e nelle balere le persone si riuniscono per momenti di svago ballando la rumba, la conga e il tango».⁵

Sul piano politico si apre una stagione nuova, di uguaglianza e democrazia partecipata, nella quale, attraverso i partiti di massa, tutti i cittadini possono aspirare ad un coinvolgimento nella vita pubblica. Come osservato di recente da Umberto Gentiloni Silveri, il referendum del 2 giugno 1946 per la scelta fra la Monarchia e la Repubblica con la contestuale elezione dell’Assemblea Costituente «diventa la chiave per aprire alla partecipazione popolare». ⁶

Il 1° gennaio del 1948 rappresenta un altro giorno storico per gli italiani, perché entra in vigore la Costituzione della neonata Repubblica italiana, approvata dalla larghissima maggioranza dei partiti antifascisti, impegnati nella Resistenza.

«La Carta costituzionale è il primo ‘contratto sociale’ stipulato dai cittadini italiani», appare essere «più avanzata rispetto ai caratteri fortemente arretrati della società» ed è il «frutto di un compromesso tra i partiti, portatori dei valori del cattolicesimo, del socialismo e del liberismo». ⁷ E si tratta di un compromesso nel senso alto del termine, di «punto d’incontro e di conciliazione», di «punto di equilibrio nella ricerca dell’interesse

⁴ Crainz, 2016, pp.10-19

⁵ Avagliano, Palmieri, 2018, p. 25

⁶ Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell’Italia contemporanea 1943-2019* (Bologna, Società editrice il Mulino, 2019), pp.26,31

⁷ Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica-Partiti, Movimenti e istituzioni. 1943-2006* (Bari-Roma, Editori Laterza, 2007), p. 33

generale» e non di accordo forzoso o mediazione al ribasso, secondo l'accezione assunta più di recente dal termine in ambito politico.⁸

Quando entra in vigore la Costituzione, lo spirito costituente, che aveva portato alla formulazione del testo, frutto di un lavoro di circa due anni, che aveva coinvolto, animato e appassionato tutte le forze politiche, rinate dopo la dittatura e la guerra civile, si è oramai esaurito: infatti lo scenario geo-politico, nel quale quel clima era sorto, è rapidamente e radicalmente mutato, in seguito all'inizio della guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, che ha sancito una rigida divisione del mondo in due blocchi contrapposti, ovvero quello capitalista, a guida americana, e quello comunista, sotto la guida dell'Unione Sovietica.⁹

La “cortina di ferro”, di cui Winston Churchill aveva parlato già nel marzo 1946, è ormai una realtà, che si era concretizzata con la formale dichiarazione al Congresso degli Stati Uniti del Presidente Truman del 12 marzo 1947, sul diritto degli Stati Uniti di intervenire a sostegno dei paesi impegnati a difendersi da ingerenze straniere e con l'avvio da parte dell'URSS del blocco di Berlino, attraverso la chiusura degli accessi stradali e ferroviari ai tre settori della città, controllati da inglesi, francesi e americani.¹⁰

1.2 L'intervento americano e il piano Marshall

Da subito l'Italia è inserita nel blocco occidentale e in questo ambito si svolge nel gennaio 1947 lo storico viaggio negli Stati Uniti da parte del Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi. La delegazione italiana è composta da un piccolo gruppo di alti esponenti delle istituzioni, tra i cui il Direttore della Banca d'Italia, Donato Menichella, il Ministro per il Commercio estero, Pietro Campilli e Guido Carli, all'epoca Direttore dell'Ufficio Italiano Cambi, che diventerà in seguito, per molti anni, il direttore della Banca d'Italia.

A Washington la delegazione, durante 14 giorni di permanenza, svolge importantissime e difficili trattative con la Casa Bianca e con la Export-Import Bank, al fine di ricevere un credito di 100 milioni di dollari. L'esecutivo ha preparato scrupolosamente la visita e

⁸ Gentiloni Silveri, 2019, pag.34

⁹ Avagliano, Palmieri, 2018, pag. 17

¹⁰ Novelli, 2008 pag. IX

scelto per la missione la migliore classe dirigente che il Paese era in grado di offrire in quel momento.¹¹

La grave situazione economica dell'Italia, uscita dalla guerra, e la ricerca della sua stabilità politica, sono all'origine del viaggio del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti. L'obiettivo di De Gasperi è duplice: rinsaldare l'amicizia con l'alleato d'oltreoceano, ribadendo l'adesione dell'Italia al blocco occidentale e ottenere aiuti economici per risollevare l'economia italiana e accelerare la ricostruzione del paese, intrapresa dal Governo.

De Gasperi ottiene dagli Stati Uniti aiuti per 50 milioni di dollari per la ricostruzione nell'ambito dell'European Recovery Programm e per la collaborazione fornita dal nostro paese alle truppe americane stanziate nella penisola.

Egli è comunque fermo sostenitore della validità politica ed economica del Piano e ritiene che l'Italia debba farne parte. Nel suo discorso al convegno dei gruppi giovani Dc del 15 febbraio 1948 De Gasperi afferma:

“Ma che cos'è il piano Marshall? Lasciando da parte la sua tecnica che è ancora da fissare diremo che in sostanza esso è la collaborazione economica fra i paesi europei, integrata da aiuti americani. Se davvero l'America avesse voluto asservire i suoi debitori italiani e francesi avrebbe fatto dei prestiti diretti a tali paesi e non si sarebbe interessata dell'Europa invece l'America cerca di sollevare l'Europa e di mettere d'accordo i paesi europei di creare una situazione di possibilità economiche perché divengano un baluardo della pace. L'attuazione del piano vuol dire ritorno all'ordine delle Nazioni, vuol dire eliminare ogni causa di guerra: con l'attuazione del piano le nazioni europee saranno delle collaboratrici di pace nell'ordine economico.”

Di diversa opinione è il leader del Pci, Palmiro Togliatti, sulle conseguenze, non solo politiche ma anche economiche, del piano Marshall. Nella relazione al VI Congresso del Partito comunista riportata dal quotidiano 'l'Unità' il 20 gennaio 1948, egli sostiene quanto segue: “L'adesione incondizionata al piano Marshall e l'inizio di trasformazioni economiche nel nostro paese, in appendice ad una grande potenza imperialistica,

¹¹ Federico Carli, Emanuele Lorenzetti, *Il viaggio per la ricostruzione dell'Italia. De Gasperi e Carli a Washington*. Il sole 24 ore, (2021)

costituiscono quindi una minaccia per lo sviluppo autonomo delle nostre industrie, della nostra economia e dei nostri scambi internazionali.”

Il piano Marshall è dunque terreno di propaganda e di scontro delle forze politiche.¹²

Gli Stati Uniti guardano con attenzione all’evoluzione del panorama politico italiano e all’esito delle sue elezioni del 1948. Infatti, un memorandum presentato dalla Casa Bianca, datato 9 Marzo 1948, considera di fronteggiare l’appuntamento elettorale con spirito analogo a quello che aveva contraddistinto lo sbarco in Normandia: “bisogna far capire al popolo italiano in modo chiaro ma ponderato che è libero di votare per chi vuole ma che se l’Italia diventa comunista il suo popolo non riceverà gli aiuti del piano Marshall.”

Nell'estate del 1947 viene istituito negli USA un ente consultivo in materia di sicurezza ovvero il National Security Council. L’ente ha come obiettivo quello di elaborare analisi utili e fissare le linee guida della politica estera. È composto dal Presidente, dal segretario di Stato, dal segretario alla difesa e dai dipartimenti militari. Nei primi mesi della sua attività, l’ente presenta un rapporto che concerne proprio l’Italia, intitolato: “The position of the United States with respect to Italy”

Nel rapporto, denominato Nsc 1, si legge che preservare l’Italia “come stato indipendente, democratico, amico degli Stati Uniti e capace di partecipare efficacemente alla resistenza contro l’espansione interna ed esterna comunista” rappresenta un obiettivo primario in quanto si tratta di “mantenere condizioni favorevoli in un paese chiave.”

Due successivi documenti denominati Nsc ½ e Nsc 1/3, approvati il 15 marzo del 1948 prospettano le possibili iniziative degli Usa in caso di un’eventuale presa del potere da parte dei comunisti con mezzi legali o anche illegali, come un colpo di stato da parte del Pci, per prendere il potere con l’uso di armi in tutta la penisola o solo in alcune regioni.¹³

La situazione politica in Italia è infatti diventata instabile. Come osserva Umberto Gentiloni Silveri, il compromesso fra tutte le forze antifasciste che si è creato fra il 1943 e il 1948, dall’esplosione della guerra civile, fino all’entrata in vigore della Carta Costituzionale, «ha una scadenza, un termine di durata che è quello più generale della

¹² Novelli, 2008 pp. 6-7

¹³ Avagliano, Palmieri, 2018, p.153

collaborazione tra le forze antifasciste. Tornano i contenuti del confronto bellico, della sfida fra sistemi contrapposti, tra libertà e tirannide nella risposta alla minaccia portata dal nuovo ordine hitleriano. Quando la grande alleanza antifascista viene meno, tra il 1947 e il 1948, anche in Italia quel fronte si divide, comincia a prendere forma il modello militarizzato del confronto bipolare. Non si tratta anche in questo caso di stravaganze italiane, il nuovo inizio è un processo che avviene su scala mondiale, passa per alcune grandi conferenze di pace e stabilizzazione, si rafforza nelle premesse del costituendo sistema internazionale della guerra fredda».¹⁴

La crisi di governo è dietro l'angolo ed esattamente tre giorni dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti, ovvero il 20 gennaio 1947, il premier De Gasperi dà ufficialmente le dimissioni.

Lo stesso De Gasperi riceve tuttavia un nuovo incarico dal Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, e viene così formato il terzo governo De Gasperi, che si insedia ufficialmente il 2 febbraio 1947 ed è composto anche da socialisti e comunisti ma con un ridimensionamento della loro presenza.¹⁵

Il periodo di collaborazione che aveva portato partiti politici di schieramenti opposti a condividere a grande maggioranza il testo della Costituzione, sta per giungere al termine, poiché Alcide De Gasperi, con il sostegno degli Usa, è intenzionato a rafforzare l'appartenenza allo schieramento occidentale dell'Italia, estromettendo i comunisti e i loro alleati.

De Gasperi si dimette nuovamente il 13 maggio, facendo cadere il suo terzo governo. In seguito, accetta un nuovo incarico e forma il suo quarto governo, con una maggioranza che questa volta esclude completamente i partiti comunista e socialista e che, dall'iniziale compagine di democristiani, liberali e indipendenti, si estende poi ai repubblicani e ai socialdemocratici di Saragat.

Nonostante la netta separazione tra Dc, da una parte, e Partito comunista e Partito socialista, dall'altra, sui temi della politica interna ed estera, il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approva ufficialmente, a netta maggioranza, con 453 voti

¹⁴ Gentiloni Silveri, 2019, p.36

¹⁵ Novelli, 2008 pp. 8-9

favorevoli e 62 contrari, la Costituzione della Repubblica Italiana, che entra in vigore il 1° gennaio 1948.¹⁶

E' tuttavia definitivamente chiusa l'epoca del consociativismo nella quale forze politiche di orientamento diverso o addirittura antitetico hanno collaborato alla gestione della cosa pubblica e si apre quella della "polarizzazione tra le forze politiche, speculare a quella tra le due superpotenze mondiali".¹⁷

¹⁶ Novelli, 2008 pp. 10-11

¹⁷ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 28-29.

CAPITOLO II

La prima campagna elettorale in Italia

2.1 I partiti in campo

Il quadro dei partiti che si preparano ad affrontare le prime elezioni politiche della Repubblica italiana è essenzialmente quello delineato dai risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946.

La Democrazia Cristiana, che ha ottenuto il maggior numero di voti, con il 35,2% delle preferenze e 207 seggi, il Partito socialista, che ha ottenuto il 20,7% dei voti e 115 seggi, e il Partito comunista, che ha ottenuto il 18,9% dei voti e 104 seggi.

Seguono partiti minori, alcuni dei quali divenuti fondamentali per assicurare la maggioranza del quarto governo De Gasperi, che ha visto l'esclusione dei comunisti e dei socialisti. Si tratta dei Liberali e della Democrazia del Lavoro di Bonomi, già appartenenti al Comitato di Liberazione Nazionale, che alle elezioni si sono presentati uniti nell'Unione Democratica Nazionale e hanno ottenuto il 6,8% dei voti, dei Monarchici, con il 2,8% dei voti e dei Qualunquisti, con il 5,3%. A completare il quadro vi sono il Partito repubblicano, con il 4,4% dei voti e il Partito d'azione, con l'1,5%, ultimo tra i sei partiti del CLN.¹⁸

Dopo l'esordio alle elezioni amministrative del Comune di Roma del 12 ottobre 1947, nelle quali è riuscito ad ottenere 25.000 voti e 3 consiglieri comunali, si presenta alle elezioni politiche anche il Movimento Sociale Italiano, costituito ufficialmente il 26 dicembre 1946, per iniziativa di fascisti che avevano preso parte alla Repubblica Sociale Italiana, fra i quali Giorgio Almirante, che sarebbe diventato il leader del partito. Il partito si presenta come l'erede dell'ultimo Fascismo e il suo programma trae ispirazione dal programma del Partito Fascista Repubblicano enunciato nella Carta di Verona.¹⁹

La Democrazia Cristiana nasce nel 1942 sulle ceneri del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e cioè da un partito che, al contrario del partito socialista e del partito comunista, non è sopravvissuto al regime fascista. Alcide De Gasperi ne è stato l'ultimo segretario

¹⁸Novelli, 2008 p. 18-19; Colarizi, 2007, p.32

¹⁹ Novelli, id., pp. 18-19.

nazionale. Essa si propone come partito interclassista, con l'appoggio della Chiesa e grazie anche all'aiuto delle organizzazioni cattoliche, alle quali è stato possibile operare durante il Fascismo, quale l'Azione Cattolica, essa intende acquistare il consenso dei cattolici di ogni ceto sociale.

In questa direzione la Dc trova anche il supporto delle associazioni di categoria, delle quali ha promosso la costituzione, e cioè la Coldiretti e le ACLI, che possono offrire assistenza sociale e consulenza amministrativa e legale ai contadini proprietari e ai lavoratori cattolici, acquisendone le simpatie.

Il partito si rivolge in generale a tutta la classe media, sia urbana che rurale, la quale percepisce il comunismo e il socialismo come un insieme di dottrine che portano alla perdita dell'individualità e al livellamento verso il basso della scala sociale. La politica della Dc, ispirata alla morale cattolica, promette invece di salvaguardare la proprietà privata e di assicurare e rispettare qualunque iniziativa individuale nel campo della produzione e del lavoro, al tempo stesso limitando i poteri monopolistici, a tutela dei cittadini consumatori. Essa si occupa anche della tutela delle famiglie, disgregate dalla guerra e viste dalla Costituzione come un nucleo fondamentale della società, soprattutto attraverso le organizzazioni cattoliche parrocchiali, che realizzano concrete opere di aiuto economico per la maternità e l'infanzia e di assistenza in ambito amministrativo.

Il leader del partito, Alcide De Gasperi, ha già manifestato in ambito internazionale, alla Conferenza di pace di Parigi, che porterà alla firma del trattato del 10 agosto 1946, la sua visione del processo di rifondazione della nazione, democratica e antifascista, fondato sulla ricerca di un punto di equilibrio e armonizzazione fra "le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionaliste dei lavoratori", al fine di rappresentare forze diverse ma in relazione fra loro, tese alla difesa dell'interesse nazionale.²⁰

Si tratta di una visione che De Gasperi ha maturato nel tempo, dopo l'esperienza politica fatta come parlamentare austriaco, prima del passaggio all'Italia del Trentino, regione nella quale era nato, e come esponente ai massimi livelli del Partito popolare. Egli, come osservato da Agostino Giovagnoli, cerca di «promuovere la formazione in Italia di un

²⁰ Gentiloni Silveri, 2019, pp.38-39

partito di ispirazione cattolica ma non confessionale, legato al mondo della Chiesa ma pienamente inserito nelle istituzioni liberali e democratiche, anticomunista ma non conservatore», convinto del fatto che è «il pluralismo che rafforza la coesione», che è «il rispetto reciproco fra realtà diverse a fondare la convivenza pacifica» e che nella società moderna sono i diversi partiti che «assolvono una fondamentale funzione di espressione di diverse tendenze ideali o di rappresentanza di settori diversi della società – comunità religiose, identità culturali, gruppi etnici, classi sociali, ecc.-». ²¹

I punti nodali del programma sono rappresentati dalla morale cattolica, dalla democrazia rappresentativa, dall'anticomunismo, dall'adesione al sistema capitalistico e da una particolare attenzione ai ceti medi e alla famiglia e intorno ad essi si crea una forte coesione. ²²

All'interno del partito non mancano tuttavia posizioni critiche, sia in direzione di un cattolicesimo più autoritario, sostenuto dal Vaticano, sia in direzione più riformista e anticapitalista, come propugnato dalla sinistra della Dc, guidata da Giuseppe Dossetti; tuttavia De Gasperi si mantiene ancorato al centro, consapevole del fatto che una spinta autoritaria avrebbe pregiudicato il risultato del voto al nord Italia e che un'apertura all'anticapitalismo avrebbe pregiudicato l'appoggio della classe imprenditoriale.

Durante una riunione del Consiglio dei ministri nell'aprile 47 De Gasperi, riferendosi alla classe imprenditoriale, afferma:

“Vi è in Italia un quarto partito che può non avere molti elettori ma che è capace di paralizzare e di rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi o le campagne scandalistiche. L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi l'Italia senza attrarre nella nuova formazione di Governo in una forma o nell'altra i rappresentanti di questo quarto Partito del partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica”.

²¹ Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli Italiani 1946-2016* (Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma, 2016), pp.13-17

²² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* (Torino, Giulio Einaudi editore, 1989), p. 100

Questa forza economica sarebbe arrivata anche dai finanziamenti degli Stati Uniti, che sono interessati a sostenere la ricostruzione dell'Europa, per creare un mercato che favorisse la loro economia.

A dispetto del peggior risultato elettorale, il PCI è un partito che conta nel 1947 due milioni di iscritti, contro gli 800.000 della Dc. Si tratta dunque di un partito di massa, organizzato con oltre 10.000 sezioni e 50.000 cellule territoriali, che si fonda e si sostiene sull'attivismo dei suoi aderenti.

Il PCI è però il partito della classe operaia che, come tale, non soltanto non è stato in grado di attrarre settori intermedi della società ma lascia indifferenti o avversi anche ampi strati di lavoratori, sottoccupati o disoccupati, e di contadini, del Veneto e di molte parti del sud Italia.²³

Nonostante i timori degli Stati Uniti, l'attivismo degli aderenti al partito comunista si concentra sulle rivendicazioni immediate dei lavoratori, dirette ad ottenere l'uguaglianza salariale, prestazioni assistenziali, pensioni, ecc. e non è caratterizzato da aspirazioni rivoluzionarie.

Togliatti ha puntato nella fase costituente sull'intesa moderata con gli altri partiti e in vista delle elezioni politiche punta ad aumentare il consenso elettorale, in modo da ottenere sul piano parlamentare lo spostamento del paese verso sinistra.

Tale aspirazione è destinata all'insuccesso, perché l'impegno politico che viene richiesto e si registra fra gli aderenti al PCI è estraneo alla quotidianità dei ceti medi e di una parte degli stessi ceti popolari.

Una circolare riservata, inviata nell'agosto 1947 dai dirigenti ai quadri del partito comunista, contiene le seguenti indicazioni:

“Bisogna che ogni comitato direttivo di Federazione o di sezione abbia un quadro esatto di tutte le organizzazioni esistenti nel proprio territorio: leghe cooperative associazioni di reduci di giovani di donne di vedove associazioni sportive ricreative culturali circoli sale di divertimento ecc.; riunisca e diriga i compagni che già militano in queste organizzazioni o ne frequentano le sedi, fissi loro dei compiti precisi”.²⁴

²³ Ginsborg, 1989 pp.100-106

²⁴ Ginsborg, 1989, p. 110

L'attivismo produce i propri frutti in alcune zone dell'Italia centrale, dove il partito ottiene significativi successi fra gli artigiani e i mezzadri, che si traduce in un importante aumento di iscritti, ma altrove le difficoltà sono insuperabili e in particolare nel settore dei piccoli proprietari contadini viene lasciato spazio alla Dc, attraverso la sua organizzazione di categoria della Coldiretti.

L'allargamento del consenso elettorale a commercianti e piccoli imprenditori è ancora più difficile, perché richiederebbe la formulazione di proposte di compromesso rispetto a riforme che vanno invece nella direzione di un governo socialista, in netta opposizione al capitalismo, compromesso in mancanza del quale la classe operaia è destinata all'isolamento.

Il partito socialista (PSIUP) ha ottenuto consensi maggiori del PCI nelle elezioni per la Costituente ma, paradossalmente, soffre una condizione di subordinazione rispetto a quest'ultimo.

Le ragioni di questa situazione vanno ravvisate in primo luogo nell'assenza di una politica autonoma, in quanto è il PCI a rappresentare le istanze del riformismo socialista e all'interno del PSIUP vi è solo una componente, sebbene prevalente, che sostiene tali istanze, e per ciò stesso è subalterna al PCI, con il quale vorrebbe unirsi, ritenendo che l'unità del proletariato sia un valore da perseguire.

La componente maggioritaria è guidata dal segretario del partito, Pietro Nenni, il quale, non solo non è in grado di tenere unito il partito nella direzione dell'ideale socialista, inclusivo di tutte le classi sociali che lo sostengono o lo condividono ma è addirittura appiattito sulla componente operaia, al punto da svalutare le altre classi sociali, tanto da affermare in un discorso al XXIV Congresso del partito, nel 1946 che “il socialismo dei ceti medi, è il bonapartismo, il fascismo e l'hitlerismo, tutti movimenti ispirati al mito nazione. Il socialismo dei ceti medi è borghese”.²⁵

In questo contesto, anche grazie alla maggior democrazia interna al PSIUP, rispetto al PCI, che è rigidamente organizzato in una gerarchia di tipo stalinista, la direzione di Nenni viene messa in discussione da almeno tre gruppi, il più rilevante dei quali è quello di “Critica Sociale”, con a capo Giuseppe Saragat.

²⁵ Ginsborg, 1989, p. 112

In breve tempo maturano i presupposti per la scissione delle due componenti più estreme del partito e il congresso socialista del 1947 viene anticipato a gennaio, per procedere all'espulsione di Saragat. Quest'ultimo, tuttavia, all'apertura del congresso, il 9 gennaio 1947, presso l'Università di Roma, ne contesta la legittimità e convoca a Palazzo Barberini un secondo congresso, al quale partecipano anche aderenti al gruppo "Iniziativa Socialista", condotto da Mario Zagari. Saragat sollecita lo scioglimento del patto d'unità di azione che raggruppa socialisti e comunisti e sostiene la necessità dei socialisti di schierarsi sul fronte delle democrazie contro la dittatura dell'Unione Sovietica in armonia con la scelta di campo di tutti i partiti aderenti al COMISCO, ovvero il primo nucleo dell'Internazionale Socialista.

Il tentativo di mediazione di Sandro Pertini non ottiene alcun esito, anche perché la scissione è in realtà sostenuta, in due direzioni opposte, sia da De Gasperi, sia da Togliatti, il primo interessato ad ottenere un alleato socialista, moderato, in vista delle elezioni politiche, ed il secondo interessato ad eliminare dal PSIUP gli elementi anticomunisti.

La scissione dal PSIUP del gruppo di Saragat, affiancato da quello di Zagari, dà vita al PSLI, al quale aderiscono 52 dei 115 deputati socialisti²⁶ e alle elezioni del 18 aprile 1948 i due gruppi si presentano uniti sotto la denominazione di Unità Socialista.

A seguito della scissione Nenni è spinto a ricercare l'alleanza elettorale con il partito comunista, per costituire un fronte unitario di sinistra, che possa sconfiggere la Dc. L'alleanza elettorale tra socialisti e comunisti non è un fatto nuovo, dato che anche nell'autunno del '46 i due partiti si sono presentati uniti alle elezioni amministrative in diverse zone del centro e del mezzogiorno d'Italia, adottando di volta in volta simboli differenti: da Garibaldi, a Roma, al Vesuvio, a Napoli.

Pietro Nenni è motivato, sul piano pratico, dall'esigenza di mascherare le reali perdite di consenso derivanti dalla scissione di Saragat, andando alla verifica elettorale confuso in un gruppo più ampio e, sul piano politico, dal convincimento che l'importante vittoria conseguita alle elezioni siciliane del 20 aprile 1947 dal Blocco del Popolo, composto da PCI e PSI, con la crescita di ottantamila voti fino a raggiungere il 30,4% delle preferenze, contro il 20,5% della DC, così scesa dopo il 33,6% delle elezioni per la Costituente, sia

²⁶ Ginsborg, 1989, pp. 112-137

solo il “Punto di partenza” di una fase di successi, come aveva titolato l’Avanti, organo di partito, all’indomani di quelle elezioni. Lo stesso Nenni, in seguito, affermerà che “forse perché nella mia mente si era fissata con tanta forza l’esperienza del fronte popolare francese io ero convinto che anche l’Italia uno schieramento compatto delle sinistre avrebbe portato al successo.”

Togliatti è inizialmente restio all’alleanza, per il timore che essa significhi l’abbandono dell’apertura verso le forze moderate e l’isolamento delle forze di sinistra ma al tempo stesso è consapevole che il PSI, lasciato solo, sarebbe potuto divenire anch’esso un partito anticomunista.²⁷

Il 28 dicembre 1947 nel corso di un’assemblea nella sala del Planetario di Roma viene costituito il Fronte democratico popolare, che vede fra i promotori i principali esponenti del PCI, del PSI e di formazioni minori (Democrazia del Lavoro e Partito cristiano sociale, mentre il Partito d’Azione era già confluito in precedenza nel PSI), oltre ad esponenti di organizzazioni politiche e sociali, come Alleanza Femminile, Alleanza Repubblicana Popolare, Costituente della Terra, Movimento Rurale, Movimento Cristiano per la Pace e Movimento di Unità Socialista ed esponenti del mondo della cultura. L’alleanza viene approvata durante i successivi congressi del PCI di Milano e del PSI di Roma, nel gennaio 1948.

Il Partito liberale è il partito della borghesia delle grandi città, che tradizionalmente ne rappresenta gli interessi ed anche nella fase post-bellica ha conservato le simpatie di gran parte della classe imprenditoriale. Infatti, la classe dirigente del partito, il cui più noto esponente è il filosofo Benedetto Croce, non si è dimostrata in grado di comprendere la necessità di allargare il proprio ambito di consensi e di diventare un partito conservatore moderno e interclassista, e punta a ritornare al liberalismo di inizio secolo, per cui è rimasto un partito di *elite*.²⁸

Nel corso del IV congresso del partito tenutosi nel 1947, il filosofo dichiara: “Quanto all’esigenza di ampliare il partito, si intende bene che anche io la sento vivissima

²⁷ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 28-29

²⁸ Ginsborg, 1989, pp. 96-97

e me ne do un gran pensiero ma a un patto: che l'ampliamento non sia una contaminazione e che la quantità non sommerga e affoghi la qualità".²⁹

Alle elezioni il partito liberale si presenta unito nel Blocco Nazionale al Fronte dell'Uomo qualunque. Quest'ultima è una formazione politica che non si rifà a gruppi o ideologie preesistenti alla guerra, che è sorta in breve tempo intorno al giornale satirico fondato dallo scrittore e commediografo Guglielmo Giannini, che si rivolge ai delusi o ai non interessati alla politica e riesce ad ottenere 1.200.000 voti alle elezioni per la Costituente, con il 5% dei consensi. Questo "partito dei senza partito", che presenta nel suo simbolo l'immagine di un cittadino stritolato dal torchio delle tasse, dopo l'iniziale rifiuto di ogni organizzazione assimilabile a quella di un partito, si struttura anch'esso con tessere di adesione, distintivi e organismi interni, anche disciplinari, viste le difficoltà affrontate nelle elezioni amministrative, dopo il successo in quelle per la costituente.

Le alleanze elettorali sono viste da alcuni osservatori anche come un naturale corollario delle elezioni a suffragio universale, tanto che in un articolo apparso sul Corriere della Sera il 7 gennaio 1948 si afferma che "I blocchi in tempo di suffragio universale sono divenuti una necessità, perché rappresentano innanzi tutto una semplificazione di ciò che è complesso: quella semplificazione che sola può essere intesa e sentita dalla grande maggioranza dei non iniziati. Vi si piegano anche grandi partiti che potrebbero benissimo farne a meno e che avrebbero sacrosante ragioni per condursi diversamente".³⁰

Di diverso avviso la storica Simona Colarizi, che ha sottolineato gli insuccessi delle coalizioni della sinistra formate per le elezioni dal 1948 in poi, attribuiti al fatto che «in un paese ove i profondi legami di appartenenza alle singole forze politiche portano un vero e proprio "patriottismo di partito", gli elettori stentano a riconoscersi in uno schieramento unitario dove inevitabilmente si appannano le specifiche identità».³¹

Il partito repubblicano ha appoggiato il governo di De Gasperi ma in vista delle elezioni si propone come forza di interposizione fra i due blocchi della sinistra e della Dc, come partito centrista, che ripudia il fascismo e si oppone al PCI, visto come forza autoritaria,

²⁹ Novelli, 2008, p.17

³⁰ Novelli, id., pp. 13,18, 23

³¹ Colarizi, 2007, pp.42-43

ma si distingue anche alla Dc, e rivendica la propria autonomia di forza democratica, anticomunista.³²

Il partito nazionale monarchico raccoglie intorno a sé i nostalgici della monarchia, nonostante i risultati del referendum del 2 giugno 1946.

Il Partito popolare sud-tirolese, il Partito dei Contadini d'Italia e il Partito Sardo d'azione chiudono il gruppo delle dieci formazioni che otterranno dei seggi alle elezioni del 18 aprile per la Camera dei Deputati.

2.2 La campagna elettorale

Con il suffragio universale alle elezioni del 18 aprile 1948 partecipano 29 milioni di elettori. La legge elettorale in vigore prevede il sistema proporzionale e sono finalmente legittimati a votare tutti i cittadini maggiorenni (raggiunti i 21 anni d'età), di ambo i sessi.

Per orientare il voto di una tale massa di cittadini è necessaria una capillare presenza nei territori, a partire dai grandi centri urbani fino ad arrivare ai comuni più sperduti di campagna e di montagna, di una grande organizzazione propagandistica.

La campagna elettorale viene vissuta dagli schieramenti contrapposti come una vera e propria battaglia, nella quale ciascun concorrente deve battersi senza esclusione di colpi con il nemico.

E' un approccio alla politica che caratterizza, non solo i cittadini-elettori, inesperti e immaturi, ma anche gli stessi politici, che abbandonano l'atteggiamento di dialogo assunto in nome dell'emergenza post-bellica e improntano la campagna elettorale all'insegna della demonizzazione dell'avversario: la lotta è fra comunisti e anticomunisti. Anche i partiti diversi dalla Dc ed in particolare i liberali e i qualunquisti, coalizzati nel Blocco nazionale, fanno dell'anticomunismo un punto di forza della loro campagna elettorale.³³

Come osservato da Angelo Ventrone, «l'utilizzo della figura del nemico interno come strumento di lotta politica» e «la divisione della realtà in bene e male, amico e nemico»

³²Avagliano, Palmieri, 2018, p. 99

³³ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 94-96; Colarizi, 2007, pp. 39,40

rappresenta un meccanismo propagandistico che risale ai primi anni del XX secolo, che si sviluppa durante della Grande Guerra e che si ripropone in occasione della campagna elettorale del 1948 con «linguaggio e immagini belliciste elaborate nel corso della Prima Guerra Mondiale e dell'esperienza dittatoriale», riferiti allo scontro tra bolscevismo e civiltà cristiana.³⁴

La campagna elettorale della Democrazia Cristiana

Per la Dc il fulcro dell'organizzazione propagandistica è la SPES (Sezione Propaganda e Stampa del partito), che si pone come obiettivi principali della campagna elettorale la lotta all'astensionismo, «l'esaltazione della personalità dell'elettore, dello spirito di libertà e del sentimento nazionale, difesa dei valori religiosi della civiltà cristiana, documentazione dell'opera della Dc e del Governo per la ricostruzione economica, documentazione dell'opera negativa degli avversari nello stesso campo, documentazione dei falsi propagandistici del Fronte e delle colpe dei suoi esponenti, massiccia diffusione del simbolo dello scudo crociato e ricorso all'umorismo». Le linee guida di tale campagna sono inserite nel "Manuale dell'attivista".³⁵

Vengono mobilitati 90.000 propagandisti, che attraverso il settimanale "Traguardo", vero e proprio organo d'informazione edito dalla SPES, vengono, non solo aggiornati sui principali temi politici ma ricevono anche consigli tattici e organizzativi. «Nelle varie rubriche si spiega come insegnare a votare, si forniscono sintesi per discorsi e contraddittori, si suggeriscono i 'perché' da controbattere alle argomentazioni degli avversari e le risposte per disinnescarle. Vi sono poi approfondimenti sui temi caldi: le condizioni di vita in Urss, gli aiuti economici americani, e viene anche spiegata la propaganda avversaria, principalmente quella frontista, mettendone in luce trucchi, errori, punti di forza».³⁶

Nella campagna della DC vengono impiegati 5.400.000 manifesti di 14 tipi, 4.800.000 striscioni di 12 tipi, 250.000 quadri murali di 5 tipi, 38.200.000 volantini di 23 tipi, 7.600.000 cartoline e immaginette di 7 tipi e 590.000 opuscoli di 21 tipi. Si tratta di

³⁴ Angelo Ventrone, *Il nemico interno* (Roma, Donzelli Editore, 2005), pp. 3,20,21

³⁵ Avagliano, Palmieri, 2018, p.79

³⁶ Novelli, 2008, p. 82

materiale così diversificato, sia per variare la modalità di comunicazione, sia per personalizzare i messaggi, in funzione delle diverse categorie di elettori alle quali si rivolge: così ci sono volantini studiati per gli operai, per i contadini, per il ceto medio, per le donne, per i militari, per i pensionati, per gli sportivi.

Non solo, si tratta di materiale più spesso caratterizzato da immagini e disegni di forte impatto emotivo e da un testo essenziale o da slogan mutuati dal cinema e dalla pubblicità, diretti a catturare l'interesse dell'elettore e ad essere comprensibili anche dall'elettorato meno istruito o analfabeta.³⁷

L'organizzazione centrale si occupa di convegni, di incontri formativi per gli attivisti e di distribuzione del materiale propagandistico, mentre la propaganda nei territori si svolge, sia mediante l'affissione di manifesti, sia casa per casa, inizialmente per combattere l'astensionismo e convincere i cittadini a votare, in seguito per invitarli a "votare bene" e, a ridosso del voto, per invitarli esplicitamente a "votare Dc".³⁸

Accanto alle iniziative più formali, c'è anche una propaganda spicciola, che si alimenta con barzellette e battute contrarie all'ideologia comunista, come "Fronte della confusione", "Fronte dell'equivoco", "Fronte della paura", "Fronte dell'imbroglio", "Fronte della vergogna".

Vengono impiegate attrazioni, quali il cinema, con film ma anche cortometraggi a contenuto propagandistico, e vengono distribuiti oggetti e figurine, diretti ad attrarre l'attenzione e le simpatie degli elettori: molto nota la figurina con l'effigie di Garibaldi, che rappresentava il simbolo elettorale del Fronte Popolare e che, capovolta, diventa l'effigie di Stalin³⁹.

La Dc può contare anche sul sostegno della Chiesa, che supporta la campagna elettorale attraverso la costituzione in tutte⁴⁰ le parrocchie di Comitati civici, istituiti da Luigi Gedda, su incarico di papa Pio XII, proprio in vista delle elezioni del 18 aprile, con l'intento di preservare la tradizione cristiana in Italia. Anche la propaganda dei Comitati, nei quali operano almeno 3.000 "animatori", formati con appositi corsi è incentrata sulla

³⁷ Immagine n.1 Ventrone, 2005, p.173

³⁸ Novelli, 2008, p. 83; Avagliano, Palmieri, 2018, p. 80

³⁹ Immagine n.2, Ventrone, 2005, p.179

⁴⁰ Novelli, id., p. 84

lotta all'astensionismo e sull'importanza del risultato elettorale, non soltanto sul piano politico ma anche morale e identitario, per la contrapposizione con l'ateismo del partito comunista.

L'operato dei Comitati è molto intenso su tutti i fronti della campagna elettorale, dalla produzione di cortometraggi di propaganda (Amleto, Incubo, Ponzio Pilato, Il signor Temistocle, Strategia della menzogna e Mondo libero), alla diffusione degli stessi, sia attraverso le sale cinematografiche parrocchiali e private, sia attraverso proiezioni con impianti mobili, montati su camion, che girano l'Italia. Si passa poi alla distribuzione porta a porta di cartoline e opuscoli, al volantinaggio anche attraverso il lancio da aerei, e all'incollaggio in luoghi pubblici di manifesti.

Un forte contributo alla campagna elettorale della Dc giunge anche dal movimento clericale Civiltà Italica di monsignor Ronca, in particolare attraverso la produzione di tre documentari esplicitamente diretti a sostenere il voto alla Dc: "Il discorso del Santo Padre ai Romani nella domenica di Pasqua", con l'appello di Pio XII a scegliere la cristianità, "Voto vale vita", con l'invito a votare e affiancati i volti di De Gasperi, del repubblicano Randolpho Pacciardi, del socialdemocratico Giuseppe Saragat, del liberale Luigi Einaudi e del sindacalista Giulio Pastore e "Aiutati che Dio ti aiuta", dedicato alla ricostruzione e al ruolo del Piano Marshall.⁴¹

La campagna elettorale del Fronte Democratico Popolare

La propaganda del Fronte Popolare, almeno inizialmente, è più impegnata e non si avvale di slogan ad effetto ma di argomentazioni razionali, dirette a convincere gli elettori.

Come per la Dc vi è un'organizzazione centrale per la campagna elettorale e vi sono pubblicazioni formative e informative. Fondamentale è il periodico mensile "Quaderno dell'attivista", già edito da tempo, al quale viene affiancata la pubblicazione di "Propaganda", guida che contiene precise disposizioni rivolte agli attivisti impegnati nella campagna.

La stessa scelta dell'effigie di Garibaldi come simbolo elettorale del Fronte ha funzione di propaganda perchè si è voluta individuare un'immagine rassicurante, di richiamo all'unità

⁴¹ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 81-84

nazionale, attraverso un volto tinto di bianco, simbolo di pace, incastonato in una stella verde che richiama il lavoro, con un copricapo rosso, colore simbolo della sinistra ma anche colore che completava il tricolore. Sono evitati i simboli di partito, tanto che persino ai comizi, nella prima fase della campagna, gli attivisti del Fronte Popolare vengono invitati a partecipare con il tricolore, anziché con le bandiere rosse con falce e martello e gli stessi manifesti elettorali vengono stampati con colori tenui, diversi dal rosso.

E' incombente il timore che gli elettori siano spaventati dal pericolo di un'affermazione del comunismo e vi è dunque la necessità di presentarsi come partiti responsabili, alieni da dogmi radicali e pronti ad affrontare e risolvere i problemi economici e sociali del paese, alleandosi anche con la DC all'esito delle elezioni.

Si è pertanto scelta l'immagine di Garibaldi ma è necessario far conoscere questo simbolo agli elettori e per questo un imperativo della campagna elettorale è quello di diffonderlo in ogni dove. In un Quaderno dell'attivista dell'epoca si intima agli attivisti: "Fatelo conoscere a tutti, divulgatelo! Mettetelo sui giornali, nelle case, nei luoghi di lavoro, nei luoghi pubblici, nelle piazze, sui manifesti, sui volantini, sui giornali murali, sugli opuscoli, su tutta la stampa del Partito e del fronte, descrivetelo nella vostra propaganda orale". Il simbolo è affiancato a slogan e immagini altrettanto rassicuranti, quale quella nella quale Garibaldi punta l'indice dicendo: "se voti per me voti per te"⁴²

La campagna elettorale dei partiti minori

La campagna elettorale dei partiti minori è di gran lunga più modesta e meno organizzata della Dc. La totale avversione nei confronti del Comunismo rappresenta un leitmotiv della campagna elettorale del Blocco Nazionale ed è significativo da questo punto di vista un volantino divulgato dallo stesso Blocco in cui al posto di Giuseppe Garibaldi, sullo sfondo della stella a cinque punte viene raffigurata la caricatura di un uomo-scimmia con la sigaretta in bocca mentre sul retro è presente l'immagine di una bella ragazza accompagnato da uno slogan: "Ma chi ha la fronte...vota Blocco nazionale"⁴³

⁴² Avagliano, Palmieri, 2018, pp.84,85; Immagine n.3, Avagliano, Palmieri, id., "immagine 5"

⁴³ Immagine n.4, Novelli, 2008, "immagine 47"

Unità socialista tenta di assumere una posizione anticomunista meno marcata, avendo la necessità di proporsi come forza politica in grado di tutelare la classe lavoratrice italiana, differenziandosi dal Fronte Democratico ma allo stesso tempo dalla Democrazia Cristiana, indicata come vicina ad interessi ed ambienti spesso distanti se non opposti a quelli dei lavoratori con lo scopo di raccogliere i voti da entrambi gli schieramenti.

Da ricordare della campagna elettorale di Unità socialista è la versione satirica a fumetti delle “Avventure di Pinocchio” in cui il social-democratico Pinocchio incontra il gatto (Nenni), la volpe (Togliatti), “il signor baffone” (Stalin-Mangiafuoco) e lo stesso Stalin con la maschera di Garibaldi e viene salvato dalla fatina tricolore, che simboleggia la Repubblica Italiana, riuscendo a esprimere il voto nell’urna della libertà mettendo in fuga mangiafuoco su una slitta trainata dal gatto e la volpe.⁴⁴

La partecipazione gli Stati Uniti alla campagna elettorale

Oltre ad un generale innalzamento dei toni adottati dai partiti in lizza, l’andamento della campagna elettorale è condizionato anche da interferenze esterne, e non solo dal supporto della Chiesa ma anche dalla partecipazione degli Stati Uniti a fianco della Dc. Così l’inaugurazione di ponti, scuole e ospedali costruiti con il sostegno economico degli Stati Uniti e l’arrivo di cibo e medicine del Piano Marshall nei porti di Civitavecchia, Bari, Genova e Napoli, vengono pubblicizzati con manifestazioni e festeggiamenti, anche con la partecipazione dell’ambasciatore degli Stati Uniti, James Dunn. Gli aiuti vengono spesso caricati su speciali treni “dell’amicizia” e distribuiti con cerimonie ufficiali nei luoghi di destinazione. Ben più direttamente il 20 marzo 1948, lo stesso George Marshall ammonisce l’Italia che in caso di vittoria comunista gli aiuti sarebbero stati sospesi.

Ancora, la stessa comunità italo-americana, di orientamento conservatore, supporta il fronte anticomunista, condotto dalla Dc, registrando messaggi di sostegno di attori e attrici famosi e inviando un milione di lettere, talvolta contenenti qualche dollaro, ai parenti rimasti in Italia o anche ad estranei, nelle quali viene sottolineato il pericolo di un regime comunista.

⁴⁴ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 97-99

Si tratta di messaggi che colpiscono nel segno, non solo per la valenza simbolica del mito americano, ma soprattutto perché gli aiuti degli Stati Uniti sono concreti e il fronte comunista ed in particolare la Russia che lo avrebbe sostenuto, non ha invece niente da offrire, né sul piano del sostegno economico, né sul piano politico, anche in considerazione del fatto che, proprio in quel periodo, gli Stati Uniti, in accordo con Francia e Gran Bretagna, hanno promesso il ritorno all'Italia di Trieste, rimasta sotto il controllo internazionale: una manifestazione concreta di amicizia alla quale si contrappongono la proposta di Togliatti di cedere Gorizia alla Jugoslavia e il colpo di stato posto in essere in Cecoslovacchia dal partito comunista, che a fine febbraio 1948 ha assunto con la forza i pieni poteri, con epurazioni, arresti e morte in circostanze misteriose di avversari politici.⁴⁵

2.3 Gli strumenti

L'8 febbraio del 1948, attraverso la pubblicazione del decreto di "Convocazione dei Comizi" per le elezioni della Camera e del Senato della Repubblica, viene ufficialmente comunicata la data per le elezioni politiche ovvero il 18 aprile.

La legge elettorale prevede per il Senato della Repubblica un sistema di collegi uninominali, affiancato da un computo proporzionale, in caso di mancato raggiungimento del 65% dei voti da parte dei candidati. Tale sistema ha prevalso su quello maggioritario, inizialmente sostenuto dai comunisti nell'ambito dell'Assemblea costituente, grazie al ripensamento di Togliatti e del suo partito.

Subito dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea Costituente, il 31 dicembre 1947, i partiti sono già entrati nel clima elettorale. Si tratta di comunicare con 29 milioni di elettori ed è un compito non facile: gli strumenti a disposizione di tutti i principali partiti sono quelli tradizionali dei comizi, dei manifesti e dei giornali.

I principali quotidiani assumono una posizione politica ben precisa, per cui i quotidiani "l'Unità", "Avanti" e "Il Paese" di Roma sostengono il Fronte, "l'Umanità" sostiene l'Unità socialista, "la Gazzetta del Popolo" di Torino, "Il Giornale" di Napoli e "La Sicilia" di Catania sono vicini alle posizioni dei liberali, l'Italia Nuova dà voce ai monarchici

⁴⁵ Ginsborg, 1989 pp. 152-154; Crainz, 2016, p.48

mentre i più importanti quotidiani nazionali sono favorevoli a De Gasperi e alla Democrazia Cristiana.⁴⁶

Nella campagna vi è un salto di qualità rispetto al passato, sia nell'impiego degli attivisti, sia per i nuovi mezzi di comunicazione.

Un elemento particolarmente significativo della campagna è la straordinaria mobilitazione degli attivisti dei partiti maggiori, alla quale si affianca quella di altre organizzazioni di supporto ed in particolare per la Democrazia Cristiana quella dei Comitati Civici, con una mobilitazione vastissima dell'istituzione ecclesiastica che, come segnalato da Agostino Giovagnoli, non si è più ripetuta dopo il 1948, portando al declino del consenso Democristiano nelle successive elezioni politiche del 1953.⁴⁷

Il militante è una figura nata all'interno dei partiti socialisti, operai che è già attiva in Italia alla fine dell'Ottocento ma nel secondo dopoguerra, e soprattutto in occasione delle elezioni del 1948, esso diviene per molti aspetti il protagonista della campagna elettorale.

Tutti i partiti promuovono il ruolo dei loro iscritti e simpatizzanti e nasce una nuova specie di cittadino, fortemente coinvolto nella cosa pubblica, interessato al bene dell'intera collettività e quanto meno alla realizzazione del proprio bene particolare. Così, ad esempio, i comitati Femminili di ispirazione democristiana, attivi nel sud Italia, formano una rete di donne preparate per la campagna elettorale, tanto che in un articolo apparso sul quotidiano "Il Popolo" del 17 febbraio 1948, vengono esaltate le donne pugliesi "che hanno una tradizione di religiosità di vita e di domestiche virtù, hanno mostrato maturità di spirito nell'accogliere i nuovi doveri dell'ora presente, prendendo con semplicità e naturalezza, il loro posto in campo politico".⁴⁸

Dato il suo ruolo centrale nella campagna, il militante diventa esso stesso l'oggetto della propaganda avversaria, che non si concentra solo sulla valorizzazione dei propri leader e principali protagonisti politici e sull'attacco di quelli avversari, ma si rivolge contro quell'indispensabile ingranaggio umano, che sorregge la macchina elettorale.

Vista la maggior presenza e soprattutto la dedizione dei militanti del Fronte, che si impegnano per la causa 24 ore su 24 e considerano la politica attiva parte preponderante

⁴⁶ Novelli, 2008, pp. 29,30, 51

⁴⁷ Giovagnoli, 2016, p.24

⁴⁸ Novelli, 2008, p. 82

della loro vita, tanto da meritare nella copertina della “Guida per il propagandista” del Fronte Democratico Popolare lo slogan “ogni compagno, un propagandista”, essi vengono maggiormente presi di mira dagli avversari.

La caricatura dell’*agit-prop*, sciocco e devoto al partito, sempre pronto al “Contrordine compagni”, che capisce solo ciò che viene messo per iscritto sull’Unità, diventa uno dei motivi ricorrenti della campagna elettorale, che si accompagna con quello della loro inaffidabilità e disonestà.

Non manca tuttavia la replica, che dipinge il militante democristiano come cinico e truffatore, vestito da becchino al soldo degli agrari e dei padroni, con una mano al crocifisso e l’altra sul portafoglio.⁴⁹

Il principale teatro d’azione delle elezioni del 18 aprile è la piazza, dove i leader possono mettere in mostra la loro capacità oratoria per combattere gli avversari e la loro presenza sul palco li aiuta ad ottenere il consenso del pubblico, rafforzando l’umore del proprio elettorato. È poi sotto il palco che il pubblico manifesta il proprio assenso, oppure che contesta o che prende la parola per replicare.

Non ci sono solo grandi discorsi dei leader in piazza del Duomo a Milano, in piazza San Giovanni a Roma, in piazza della Signoria a Firenze, perché si apprende dalle pagine dei giornali e dalla narrazione dell’epoca che vi sono anche comizi rionali e di caseggiato, discorsi volanti, giornali parlati, contraddittori, assemblee pubbliche e dibattiti improvvisati, nei quali un ruolo fondamentale viene svolto proprio dagli attivisti, che sono stati meticolosamente istruiti.

Lo scrittore Italo Calvino, all’epoca redattore dell’Unità, scrive il 16 marzo 1948 un articolo, nel quale afferma che “le piazze sono tornate alla funzione che avevano nelle città antiche, di centro della vita pubblica di Parlamento e d’arengo, piazza San Carlo e Piazzetta Reale non solo si riempiono periodicamente di folle ai comizi di fine settimana, ma la sera sono seminate di capannelli in cui si svolgono comizi e dibattiti improvvisati, spesso calorosi. Ma che mai trascendono e sono una bella prova di maturità democratica della nostra cittadinanza”.⁵⁰

⁴⁹ Novelli, 2008, p. 89

⁵⁰ Italo Calvino, *I comizi e gli oratori*, in “l’Unità”, 16 marzo 1948, p.1

C'è la piena consapevolezza del fatto che controllare la piazza vuol dire controllare la campagna elettorale e in elezioni così vivaci questo diventa uno dei principali obiettivi.

I partiti dispensano manuali e linee guida che spiegano come, poco prima dell'ora stabilita si debba fare in modo che gli amici si rechino nel luogo designato, prendendo posizioni prestabilite. Questo con l'intenzione di impedire la formazione di settori compatti delle opposizioni o per costruire nuclei che mirano ad influenzare la massa incerta degli ascoltatori oppure per interrompere frequentemente l'oratore con osservazioni e domande di particolare significato, per valorizzare la sua narrazione.

Si vedono platee deserte, impianti di amplificazione distaccati, campane e musica che infastidiscono l'oratore. Questi episodi della lunga serie di sabotaggi scherzosi e goliardici conferiscono alla campagna elettorale un sapore di guerra di campanile e di sagra paesana.

Non mancano tuttavia situazioni dove il controllo della piazza sfocia in incidenti gravi e scontri con le forze dell'ordine oppure fra gruppi contrapposti di sostenitori. La cronaca della campagna elettorale è densa di azioni di violenza, di assalti, di ferimenti e anche di uccisioni. È una campagna elettorale ardua che introduce nel contesto sociale italiano, ancora dilaniato da vent'anni di dittatura fascista, dalla guerra mondiale e dall'occupazione nazifascista, una nuova, profonda spaccatura fra ciò che viene rappresentato come il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, l'amico ed il nemico.⁵¹

Di fronte ad una contrapposizione che avvelena il clima elettorale e rischia di generare violenze, Umberto Terracini, già presidente dell'Assemblea Costituente, si fa promotore della creazione del Comitato centrale d'intesa per la libertà elettorale e l'impegno a rispettare le libertà di voto e di parola di tutti gli avversari, al quale aderiscono i partiti in lizza, con l'impegno di non disturbare i comizi e le riunioni degli avversari, di non accettare contraddittori, se non in luoghi chiusi e con l'accordo dei partiti cui appartengono gli oratori, a mantenere la polemica politica in limiti civili e senza odio e faziosità e a deferire al Comitato, o ai costituendi Comitali circoscrizionali ogni controversia sulla violazione degli impegni presi.

L'accordo viene reso pubblico con la lettura alla radio il 19 febbraio ma le buone intenzioni manifestate dai partiti non servono a placare la tensione fra comunisti e

⁵¹ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 206-211

anticomunisti, anche per l'interferenza della Chiesa, che in una lettera del cardinale di Milano, Schuster del 22 febbraio, diretta ai parroci, afferma che "è gravemente illecito ad ogni fedele di dare il proprio voto a candidati o a una lista di candidati che siano manifestamente contrari alla Chiesa, ovvero all'applicazione dei principi religiosi e morali cristiani nella vita pubblica. Il voto può e deve essere dato solo a quei candidati o a quella lista di candidati che offrano maggiori garanzie di esercitare il loro mandato nello spirito e secondo le direttive della morale cattolica".⁵²

Un'altra grande novità di questa campagna elettorale è il ruolo che riveste il linguaggio, soprattutto per immagini. Nessuna delle precedenti campagne elettorali si è caratterizzata per la mole di disegni e fotografie che ha dato vivacità alle elezioni del 18 aprile. Questa è una funzione che viene svolta prevalentemente dai manifesti e dai volantini, che rappresentano il migliore strumento per portare la battaglia elettorale strada per strada e casa per casa.

Nel 1946, in preparazione per le elezioni dell'Assemblea Costituente, la produzione per la diffusione del materiale di propaganda era ridotta, per la carenza delle risorse a disposizione, per la cattiva condizione degli impianti di stampa e soprattutto per le gravi carenze della rete viaria. Due anni dopo le emergenze sono rientrate e stampare e consegnare materiali a colori in grande quantità è molto più agevole.

In un ambiente urbano post-bellico, ancora molto povero nella dimensione visiva (immagini, insegne, pubblicità), i manifesti della campagna elettorale, aggressivi, colorati e forti, rappresentano un elemento spettacolare, che attira l'attenzione del pubblico e suscita l'interesse delle masse.

Il loro esordio è moderato, ma con il passare delle settimane e l'aumento dei toni, il livello dei poster di propaganda affissi alle pareti giunge fino al secondo e terzo piano degli edifici, cambiando radicalmente l'aspetto delle città. Si tratta di una forma di occupazione dello spazio pubblico e si assiste a contese per occupare i posti migliori, andando anche a ricoprire i manifesti avversari, il tutto per ottenere quella visibilità che già in quest'epoca è un elemento fondamentale dell'immagine.

⁵² Novelli, 2008, pp. 53-55

Da una parte abbiamo i manifesti sintetici, diretti, poco scritti e molto illustrati della Democrazia Cristiana, che intendono marcare il territorio, essere immediatamente visibili, anche da lontano, dare vita ad un clima ossessivo. Si tratta di una pubblicità che non spiega e non usa argomenti politici ma sfrutta messaggi di denuncia o di condanna nei confronti dell'avversario-nemico.

Come evidenzia Simona Colarizi, «fin dall'inizio, la campagna elettorale si sviluppa senza esclusione di colpi all'insegna della demonizzazione dell'avversario, dipinto attraverso tutti gli stereotipi, che sono radicati da secoli nella coscienza di classi subalterne. Il nemico è il capitalista asservito al Dio denaro che sfrutta e affama i lavoratori la cui unica speranza di riscatto è riposta nell'Unione Sovietica, il solo paese dove i proletari sono al potere: il regno del bene contrapposto, dunque, al regno del male gli Stati Uniti simbolo del capitalismo. La stessa similitudine rovesciata risuona forte nella campagna elettorale della Dc».⁵³

Così vediamo in una vignetta del Fronte Popolare una mano con al polso la bandiera americana che elargisce denaro a De Gasperi e i suoi alleati e soprastante la scritta: "Come Giuda".⁵⁴ Sul lato opposto viene utilizzata una grafica ad impatto, che trasfigura la realtà, proponendola in toni grotteschi, caricaturali o stereotipati, dove il teschio indossa il colbacco, i prigionieri in Russia invocano "Vota anche per me" e un asino dichiara: "Io non voto". Vengono consegnati volantini con domande ad effetto per gli operai, come: "Volete ridurvi come i lavoratori in Russia?" oppure "Lavoratori italiani e Lavoratori sovietici", o per i contadini: "La costituente della terra è un inganno".

Analogo linguaggio rudimentale, generico o deformante, viene prevalentemente adoperato dai Comitati Civici ed anche dal Blocco Nazionale. Angelo Ventrone mette in evidenza che i Comitati Civici in alcuni casi «utilizzavano toni morbidi, raffigurando, ad esempio, una colomba con un ramoscello nel becco e alcune uova delle quali una rotta da cui usciva un carro armato accompagnato dalla frase: "Ha l'ulivo in bocca la colomba del baffone, ma nascosto dentro l'uovo ha la bocca d'un cannone". Più spesso però prevalgono toni violenti, aggressivi» oggetto di un sostanziale travaso sull'Unione Sovietica e sul partito comunista, da essa sostenuto di immagini già impiegate per la

⁵³ Colarizi, 2007, p.41

⁵⁴ Immagine n.5, Novelli, 2008, "immagine 25"

propaganda contro il nazismo, come ad esempio quella di Stalin con in mano una croce e in testa un'aureola che tiene un discorso di fronte ad una platea di soli teschi umani, alludendo al tentativo del comunismo di proporsi come una nuova religione con sommo sacerdote Stalin che non garantisce la salvezza e la redenzione ma solamente la dannazione terrena.⁵⁵

Negli schieramenti di sinistra sono presenti una diversa concezione dalla propaganda e una differente linea grafica. Nei manifesti troviamo argomentazioni anziché slogan, spiegazioni invece di denunce ed anche dati e numeri messi a confronto, con lo scopo di convincere l'elettore con le proprie argomentazioni è cioè di condizionarlo sul piano logico e razionale e non invece di colpire l'aspetto emotivo. Non manca tuttavia, anche nella propaganda del Fronte una reazione alle provocazioni della propaganda Dc, come nel Cappuccetto Rosso rielaborato dal Fronte Popolare, nel quale l'orco Mangiatutto è Harry Truman e il Demone Gasperaccio è Alcide De Gasperi.⁵⁶ Un manifesto simbolico e ricco di contenuti nello stile che contraddistingue la propaganda del Fronte è quello che raffigura la caricatura del presidente americano Harry Truman, in veste di burattinaio, mentre manovra come dei burattini Alcide De Gasperi e i ministri del suo governo, Mario Scelba per l'Interno, Luigi Einaudi per le Finanze e il Tesoro e Carlo Sforza per gli Affari Esteri, con la descrizione di avvenimenti che li riguardano, utili a dimostrare l'asservimento della Dc agli Stati Uniti d'America.⁵⁷

Tra i manifesti emblematici nella campagna del 18 aprile, troviamo quelli che riproducono lo slogan ideato dallo scrittore Giovanni Guareschi che riassume il leitmotiv della campagna elettorale della Chiesa a favore della Dc e recita: "Nel segreto della cabina Dio ti vede, Stalin no."⁵⁸

Oltre alle immagini fisse, ci sono anche quelle in movimento. L'utilizzo delle sale cinematografiche è una novità della campagna elettorale del 1948 ed è dovuta alla grande passione degli italiani per il cinema. Secondo i dati dell'epoca vengono venduti 588 milioni di biglietti nel 1948 per una media di 1.600.000 spettatori al giorno. L'avvento del cinema nella campagna elettorale, risale al 1906, quando viene impiegato con

⁵⁵ Ventrone, 2005, p.21; immagine n.6, pp.174,175

⁵⁶ Novelli, 2008 pp. 92-96

⁵⁷ Immagine n.7, Ventrone 2005, pp.210,211

⁵⁸ Crainz, 2016, p.49 ; immagine n.8

l'obiettivo di attirare i votanti. Ma si tratta solo di un esperimento, che ha stupito gli elettori allo stesso modo dell'altra novità di quelle elezioni, ovvero l'utilizzo da parte dei candidati dell'automobile, per spostarsi da un paese all'altro.

A differenza del 1906, nel 1948 viene fatto un consistente uso del cinematografo. Le pellicole del Comitato civico nazionale possono essere ricondotte a due tipologie, Una prima, che comprende Amleto, Ponzio Pilato e Il signor Temistocle, caratterizzata dalla funzione di suscitare l'interesse del cittadino comune, distratto, indifferente alla politica ed incerto sollecitandolo ad impegnarsi nel proprio ruolo di elettore e a non cercare di sottrarsi alla scelta necessaria (in Amleto si mutua e si caricaturizza il personaggio shakespeariano).

Nel secondo gruppo vi è un'eccitazione dei toni con drastiche contrapposizioni, commenti allarmanti e conclusioni tassative. In particolare, in Mondo libero l'intreccio si sviluppa sui contrasti tra gli esseri umani e gli animali, che culminano nella prova di forza fisica, contrapposti alla civiltà dell'uomo, nella quale "si ragiona, si discute e... si vota". Nelle dittature, invece, "uno pensa per tutti": Hitler, Mussolini, Stalin". "L'uomo che non vota", ammonisce lo speaker, "è un uomo che marcia", un numero, un robot. Si vedono nazisti e sovietici che sfilano con armi possenti, come un ricorso incancellabile. Ma "con il voto rovescerai questi incubi", si dice all'elettore tentennante.⁵⁹

Pure la Dc guarda con interesse al nuovo strumento e l'ufficio cinema della Spes appositamente costruito per le elezioni, fornisce ai comitati provinciali, soprattutto nel Mezzogiorno, proiettori a passo ridotto con i quali si riescono ad effettuare in ogni provincia dalle 15 alle 20 proiezioni di cinque documentari come "Italia al lavoro", "Italia mutilata" "Italiani in guardia", "Un fratello ritorna" e "Come si vota".

A differenza della Democrazia Cristiana, l'utilizzo del cinema nella campagna del Fronte è decisamente più limitato. Il PCI ha attrezzato tre autoveicoli per la proiezione in pubblico di brevissimi corti, tra i quali si ricorda "Chi dorme non piglia pesci" di Aldo Vergano.⁶⁰

⁵⁹ Mino Argentieri, *Il 18 aprile 1948 e il cinema, in Propaganda, cinema e politica 1945-1975 a cura di Ermanno Taviani*, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Annali 11, 2008

⁶⁰ Novelli, 2008, p. 96

Non è una novità di questa campagna la comunicazione radiofonica, già impiegata nella campagna elettorale del 1946. Viene istituita una rubrica, denominata “La voce dei partiti”, riservata alle comunicazioni elettorali dei leader dei partiti in lizza, analoga alle “Tribune elettorali” alle quali si assisterà in epoca più recente.⁶¹

Non mancano tuttavia le polemiche per vere o presunte faziosità di altre trasmissioni radiofoniche della RAI che riguardano la campagna elettorale. Togliatti personalmente invia una lettera di protesta poiché in un commento ad un proprio discorso elettorale gli era stato attribuito l’impiego di “parole grosse”. Analoghe critiche vengono sollevate da “l’Unità” e da un membro della Commissione di vigilanza parlamentare sulle radiodiffusioni, Eugenio Reale, con la denuncia che, non soltanto nei Giornali radio, ma anche in trasmissioni di varietà, le notizie vengono presentate e commentate in una certa direzione e che alcune trasmissioni sono “quanto di più parziale, di più reazionario, di più forcaiolo si sia ascoltato finora alla radio.”

Singolare e sicuramente tra le più originali iniziative elettorali è l’istituzione da parte della società Sistema del concorso nazionale a premi per il pronostico dei risultati elettorali, chiamato Totalvoto. Il concorso viene ufficialmente autorizzato dal ministero delle Finanze e finisce per irritare i vertici della Sisal, titolare dal 5 maggio 1946 del famoso Totocalcio, che segnala inconcepibili interferenze presso le ricevitorie e minaccia i provvedimenti previsti dal contratto.⁶²

Comperata la schedina, i giocatori devono prevedere il risultato delle elezioni, assegnando ad ogni lista l’esatto numero di seggi che otterrà alla Camera, per un totale di 574. Nell’ipotesi di un rinvio delle elezioni, le giocate effettuate sarebbero state ritenute valide e non avrebbero potuto essere ritoccate, mentre in caso di sospensione oppure annullamento delle stesse elezioni i giocatori sarebbero stati immediatamente rimborsati. Infine, secondo l’ultima regola, avrebbero potuto ritirare i premi solo i concorrenti che avessero presentato il certificato di voto timbrato.

Anche il Totalvoto si colloca nella complessiva strategia elettorale, funzionale ad attirare gli elettori alle urne e a contrastare l’astensionismo elettorale, ideata dai Comitati Civici.⁶³

⁶¹ Novelli, 2008, p. 54

⁶² Novelli, 2008, pp 43,44, 96

⁶³ Avagliano, Palmieri, 2018 p.107

L'obiettivo così metodicamente perseguito, verrà raggiunto poiché l'affluenza alle urne sarà elevatissima.

CAPITOLO III

Alle urne - il giorno delle elezioni

3.1 Il voto

Il 18 Aprile è una domenica di sole praticamente in tutto il paese. Alle urne si recano 27 milioni di cittadini, ovvero il 92% degli aventi diritto e il 97,8% delle schede risulterà valido.

Tra le prime personalità della politica che si recano a votare c'è il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, che vota a Napoli e subito dopo aver votato, dichiara in un'intervista: "Il mondo ci guarda e l'Italia darà prova di maturità democratica". Difatti sono presenti nella capitale gli inviati delle quattro reti americane ABC, CBS, MUTUAL e NBC per seguire le elezioni ed hanno previsto, in caso di vittoria del Fronte Popolare l'interruzione di tutti i programmi, come durante le presidenziali americane.

In una relazione del Prefetto di Cuneo si legge che, "nonostante l'alta tensione assunta dagli animi durante la campagna, il pubblico è accorso il 18 aprile con tranquillità alle urne per esercitare il proprio diritto al voto e per esprimere la sua libera volontà".⁶⁴

Dietro a questa tranquillità vi è tuttavia una frenetica attività dei militanti, per assicurare la presenza al seggio di tutti gli elettori del proprio partito. Così i militanti della Dc sono istruiti con un'apposita guida per il giorno del voto, che prevede che i rappresentanti di lista, presenti al seggio, registrino i votanti, consegnando alle 13 l'elenco a un militante, che a sua volta si reca presso l'ufficio elettorale e, dopo aver confrontato l'elenco dei votanti con gli elettori iscritti nelle liste elettorali, redige una lista di coloro che ancora non si sono presentati alle urne per esercitare su di loro un'azione di persuasione, attraverso attivisti che si recano casa per casa. La stessa operazione viene ripetuta alle 18 e ancora in serata, per poter contattare gli assenti il lunedì mattina, anche attraverso le parrocchie.

I militanti organizzano il trasporto al seggio di malati e invalidi, con auto, lettighe e carrozzelle e si assiste ad abusi e situazioni paradossali, che provocano proteste e

⁶⁴ Avagliano, Palmieri, 2018, p.254

polemiche. Un militante del PCI di Ancona denuncia qualche giorno dopo le elezioni, alla riunione del suo partito, che a Fabriano le monache hanno portato a votare con l'uso della forza 51 ricoverati nella casa di riposo, mentre hanno cercato di non far votare quattro degli stessi anziani, notoriamente comunisti, e un altro dirigente della stessa Federazione denuncia che ad Osimo molti vecchi sono stati accompagnati ai seggi da militanti della Dc con certificati attestanti la loro cecità, pur trattandosi di persone che vedevano perfettamente.

Ma anche gli attivisti del Fronte non si sottraggono ad iniziative analoghe, dato che il segretario della federazione comunista di Roma, Aldo Natoli, in seguito racconterà che “nel giorno delle elezioni ci dedicavamo, per esempio, al rastrellamento dei ritardatari per portarli a votare. Disponevamo della lista completa degli elettori. A una certa ora i nostri scrutatori ci segnalavano ‘i vuoti’, e noi mandavamo a prelevare a domicilio i pigri che sapevamo avrebbero votato per il Fronte. Poiché anche la DC faceva la stessa cosa, capitava che nostri militanti incrociassero un convoglio di ritardatari democristiani diretto alle urne e li bloccassero, ‘invitandoli’ a trattenersi in una nostra sezione o in un bar di periferia”.⁶⁵

Il clima infuocato della campagna elettorale fa spazio alla forte tensione per l'attesa del risultato nei giorni delle elezioni. Si registra infatti nelle relazioni prefettizie che si sono sparse voci secondo cui da parte comunista è pronto un piano, che avrebbe dovuto essere attuato appena proclamata la vittoria elettorale del Fronte, che prevede, tra l'altro, il prelevamento di numerose persone da epurare o eliminare fisicamente, la cui identità risulta da liste già preparate e distribuite a elementi fidati.

Nelle stesse relazioni si registra anche la diffusione di voci contrapposte, come quella secondo la quale la Polizia ha avuto ordine “di fermare i più accesi e più compromessi elementi comunisti”.

Si tratta di voci che provocano allarme e che portano, in casi estremi, gruppi di democristiani a riprendere le armi o, come ricorderà in seguito Giulio Andreotti, alcune famiglie di Roma e Milano a trasferirsi in Svizzera subito dopo il voto e a preparare i documenti per emigrare in Svizzera o in Argentina in caso di vittoria del Fronte, o ancora,

⁶⁵ Avagliano, Palmieri, 2018, p.258

il ritorno verso la montagna di nuclei di ex partigiani, già appartenuti alle brigate garibaldine.⁶⁶

3.2 Il trionfo dello Scudo Crociato e la disfatta del Fronte

Le operazioni di spoglio sono prolungate e complicate, soprattutto per via dell'enorme affluenza al voto e le ore che seguono la chiusura dei seggi continuano a essere dominate dall'incertezza.

L'incertezza che aveva regnato fin dalla chiusura dei seggi termina la mattina del 21 aprile, quando viene ufficialmente proclamata la vittoria della Democrazia Cristiana. La Dc riscuote il 48,5% dei voti, raggiungendo un risultato straordinario che non ripeterà in seguito.

Con un totale di 12.741.299 voti, la Dc registra una crescita di oltre il 13% dei suffragi, che la porta a sfiorare la maggioranza assoluta dei voti e le consegna la maggioranza dei deputati alla Camera (305 seggi). In 10 regioni su 20 il partito guidato da De Gasperi supera il 50% dei consensi. Il picco si segnala in Veneto, con il 60,5%, seguono la Val d'Aosta, con il 58,9%, il Friuli-Venezia Giulia, con il 57%, il Molise, con il 56,1%, l'Abruzzo, con il 53,7%, la Lombardia, con il 52,2%, il Lazio, con il 51,7%, la Sardegna, con il 51,2%, la Campania, con il 50,4% e il Trentino-Alto Adige, con il 50,4%. Solamente in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria la percentuale dei voti delle per la DC è inferiore al 40%.

Dall'altra parte per il Fronte Democratico Popolare si tratta di un'eclatante sconfitta, tanto maggiore se si considera l'ottimismo che fino all'ultimo ha illuso la sinistra di poter vincere le elezioni. I due partiti coalizzati ottengono, 8.137.047 voti, pari al 31% ed equivalenti a 183 seggi, riscuotono un milione di voti in meno rispetto a quelli raccolti separatamente nel 1946, perdendo 8,5 punti percentuali. Il calo è particolarmente forte nel nord Italia e le punte massime sono in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia (-26% e -22%). E' incredibile però anche il dato delle regioni operaie del triangolo industriale, con la Lombardia a -17,3%, il Piemonte a -16,7% e la Liguria a -15,3%. La somma dei voti del Pci e del Psi, che nelle elezioni per la Costituente superava la

⁶⁶ Avagliano, Palmieri, 2018 pp.254-259

maggioranza in Emilia-Romagna, con il 65,6%, in Toscana con il 55,5%, in Liguria, con il 54,4%, in Umbria con il 50,7% e in Lombardia con il 50,6%, resiste solo in Emilia-Romagna con il 51,3%.⁶⁷

Le altre forze politiche ottengono risultati decisamente inferiori: Unità socialista il 7,1 %, Blocco nazionale il 3,8% e sotto il 3% il Partito monarchico, il Partito repubblicano e il Movimento Sociale Italiano; altri partiti minori non arrivano al 1% e non ricevono seggi.⁶⁸

Come osservato da Agostino Giovagnoli, con il voto del 18 Aprile «quasi quattro elettori su cinque votarono per uno dei grandi partiti di massa, confermando che la stagione delle *élites* liberali alla guida della politica nazionale era definitivamente tramontata, come De Gasperi, Togliatti e Nenni avevano affermato nel dicembre 1945. A partire da quelle elezioni, inoltre, Dc e Pci iniziarono ad attrarre sempre più stabilmente un numero elevato di consensi e a sostituire - soprattutto nel Mezzogiorno - il tradizionale potere del notabilato».⁶⁹

Con il risultato di queste elezioni, inoltre, viene stabilita la nuova mappa geopolitica dell'Italia: al nord-est l'area bianca e cattolica, in particolare il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, al centro le regioni rosse, ossia Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, nel nord-ovest produttivo e industriale, principalmente il Piemonte, la Lombardia e in parte anche la Liguria, la contrapposizione del voto operaio a quello borghese del ceto medio. Il Lazio resta terreno di scontro e il sud, dove forte torna la presenza della Dc, in particolare in Abruzzo, Molise e Basilicata, rimane il principale serbatoio dei voti della destra.⁷⁰

Il Fronte democratico perde 10 punti percentuali rispetto alla somma dei voti di comunisti e socialisti alle elezioni dell'Assemblea costituente. La perdita dipende principalmente dal crollo del Partito socialista che passa dal 20% dei suffragi al 9%, perdendo i socialisti, anche tenendo conto dei voti attribuiti a Unione Socialista di Saragat, il 4% dei suffragi.

In effetti è la scissione del partito socialista che sembra aver inciso più pesantemente sul risultato delle sinistre, dato che il partito comunista ha in realtà rafforzato il suo elettorato

⁶⁷ Colarizi, 2007, p.42; Novelli, 2008, pp.77,78

⁶⁸ Gentiloni Silveri, 2019, p.48

⁶⁹ Giovagnoli, 2016, p.38

⁷⁰ Novelli, 2008, p.80

ma nel complesso il Fronte non raggiunge la maggioranza, alla quale aspirava e sulla quale i dirigenti della coalizione avevano fatto affidamento.

Dopo il voto vi sono spunti di autocritica, soprattutto nelle federazioni locali, che lamentano errori di propaganda, dovuti alla sicurezza della vittoria, ma prevale la denuncia dei metodi da terrorismo religioso degli avversari, tanto che in un'intervista rilasciata a l'Unità del 22 aprile, il segretario Togliatti arriva ad affermare che “le elezioni non sono state né democratiche né libere” ma ciò per colpa dell'intervento straniero e del clero volto a “coartare la volontà degli elettori”, nonché per “la pressione e le intimidazioni del governo verso le popolazioni e dei padroni verso i lavoratori” usando anche lo “strumento della corruzione, dell'acquisto dei voti in modo sfacciato, in misura spaventosa”. Non di meno a esplicita domanda, il leader comunista chiarisce che il PCI non ha intenzione di “fare appello alla forza del cacciare dal governo e gli organizzatori della violenza dei brogli contro il popolo”, perché questo metterebbe a repentaglio l'indipendenza dell'Italia e quindi si risolverebbe “in un danno per la causa della democrazia”.

Anche il Segretario del PSI, Nenni, nel suo diario, nel prendere atto della sconfitta e del timore “di avere un'Italia in sottana nera, dopo quello in camicia nera” mette l'accento sul ruolo degli USA e della Chiesa cattolica: “Abbiamo salvato tre fattori, la Chiesa, l'America e Saragat.”⁷¹

3.3 L'Italia dopo il 18 aprile

Al termine del voto non si verificano i temuti tentativi insurrezionali e nemmeno reazioni violente per rovesciare il risultato delle urne e, fatta eccezione per qualche modesto e sporadico incidente, immediatamente represso dalle forze dell'ordine, il periodo è caratterizzato da reciproca moderazione e comprensione da parte dei partiti.

Così, ad esempio, a Trento, Enrico Bossetti viene colpito con il calcio di un mitra mentre sta celebrando la vittoria democristiana, in alcuni centri della provincia di Chieti si registrano assalti alle sezioni comuniste ad opera di elementi neofascisti e democristiani, in alcuni comuni della Calabria, gruppi di democristiani compiono provocazioni e

⁷¹ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 270-273

violenze, portando in giro bare allegoriche fin sotto le abitazioni di aderenti al Fronte o bruciando le effigi di esponenti dello stesso Fronte o ancora, usando violenza contro cittadini di nota fede comunista, fino ad attentare alla vita dell'onorevole Silipo, deputato del Fronte, facendo cadere massi di pietra sulla sua auto da un'altura.

La vita del nuovo Parlamento sorto dopo elezioni ha ufficialmente inizio l'8 maggio, quando si tiene la prima seduta. Il socialdemocratico, Ivanoe Bonomi viene eletto presidente del Senato, con 198 voti su 380, mentre il democristiano Giovanni Gronchi viene eletto presidente della Camera, con 314 voti su 516 votanti.⁷²

Il primo atto del nuovo parlamento è la nomina del Presidente della Repubblica. Come osservato da Agostino Giovagnoli, dopo l'incredibile successo della Dc, ai cattolici sembra «a portata di mano la possibilità non di una guida cattolica del paese nel quadro democratico e pluralista sancito dalla Costituzione ma di una trasformazione in senso cattolico dello Stato» ma De Gasperi contrasta queste spinte e porta il partito a sviluppare sempre di più una politica di collaborazione con i partiti laici in un'alleanza che «ha implicato la condivisione di responsabilità con altri partiti». Eloquente la scelta del Presidente della Repubblica imposta da De Gasperi, nella persona del liberale Luigi Einaudi: «un laico di grande prestigio venne posto al vertice dello stato e a lui fu assegnato il ruolo di arbitro della vita politica».⁷³

Lo stesso Luigi Einaudi, rientrato dall'esilio svizzero nel 1944, era stato nominato governatore della Banca d'Italia l'anno successivo e ministro del Bilancio nell'autunno del 1947 e «come figura chiave dei primi passi del dopoguerra riuscì a assicurare settori della società italiana, preoccupati dal passaggio ad un sistema democratico partecipativo».⁷⁴

Un'altra grande questione che va risolta il prima possibile è la formazione del nuovo governo, ovvero il quinto sotto la guida di De Gasperi. Esso nasce il 23 maggio, grazie alla coalizione tra democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Questo quadro politico si protrarrà fino agli anni Sessanta ed escluderà la destra e la sinistra.

⁷² Avagliano, Palmieri, 2018, pp.286,287, 293

⁷³ Giovagnoli, 2016, p.42

⁷⁴ Gentiloni Silveri, 2019, p.48

Il nuovo esecutivo è composto da Giuseppe Saragat, come Vicepresidente del Consiglio, Mario Scelba Ministro dell'Interno, Ezio Vanoni Ministro delle Finanze, Giuseppe Pella Ministro del Tesoro, Carlo Sforza Ministro degli Esteri e Randolfo Pacciardi Ministro della Difesa.

La Santa Sede avrebbe gradito un governo di soli democristiani ma De Gasperi è orientato verso una politica di mediazione, che tende a sanare la spaccatura in atto nel paese, tentando di assicurare stabilità alla democrazia appena nata. Infatti i partiti suoi alleati, anche se di modesto peso, possono «convogliare al governo il consenso di importanti fasce sociali da loro rappresentate: gli imprenditori e proprietari terrieri (Pli), la borghesia colta e progressista (Pri), i ceti medio-piccoli e settori della classe operaia (Pslì)». ⁷⁵

Dopo un'estenuante fase elettorale e la formazione del governo, il confronto politico italiano rimane teso. Una delle principali ragioni di scontro è l'avvio del Piano per la ripresa Europea. Il 28 giugno il governo ratifica l'accordo di cooperazione economica tra Italia e Usa, senza ricorrere al parere delle Camere, scatenando lo sdegno delle sinistre, che denunciano una grave offesa al Parlamento e all'indipendenza dell'Italia.

Il dibattito parlamentare si infiamma nei giorni successivi, tra il 9 e il 10 luglio, quando alla Camera dei deputati viene discussa la ratifica dell'accordo. In quella situazione Nenni attacca l'esecutivo facendo notare che la "Dottrina Truman" e il Piano Marshall sono due aspetti di una stessa politica in funzione anticomunista, mentre Togliatti sostiene che il Piano Marshall, legando l'Italia alla politica estera americana, porta il paese sull'orlo della guerra. Ciò nonostante, la ratifica passa a grande maggioranza, con 297 voti a favore e 96 contrari. ⁷⁶

3.4 L'attentato a Palmiro Togliatti

Pochi giorni dopo, un episodio sciocca il paese. Il 14 luglio lo studente Antonio Pallante spara a Palmiro Togliatti mentre esce dal Parlamento e lo ferisce gravemente.

Il ragazzo è originario di Bagnoli Irpino, vicino ad Avellino ma ha la residenza a Randazzo, in Sicilia. In seguito, verrà appurato che è un convinto anticomunista e avido

⁷⁵ Colarizi, 2007, p.46

⁷⁶ Avagliano, Palmieri, 2018, p 299

lettore degli scritti di Benito Mussolini e del “Mein Kampf” di Adolf Hitler, iscritto al Partito Liberale e militante per L'uomo Qualunque. Giunge nella capitale due giorni prima e per 3500 lire acquista una pistola Hopkins insieme a 5 proiettili per 350 lire. Chiede di poter conferire con Togliatti, compilando un modulo alla sede del partito di Botteghe Oscure, ma dopo aver atteso invano, si presenta a Montecitorio col biglietto di un deputato del suo collegio, ovvero il democristiano Francesco Turnaturi e si affaccia dalla tribuna dei visitatori in attesa dell'uscita di Togliatti, per mettere in atto le sue intenzioni criminali. Subito dopo l'attentato, Pallante tenta la fuga ma viene prontamente fermato dai carabinieri. Fin dal primo interrogatorio afferma di aver agito per conto proprio. Questa tesi verrà confermata dalle successive indagini. Per questo gesto verrà condannato in primo grado a 13 anni e tre mesi di carcere, che la Cassazione ridurrà a meno di sei. Palmiro Togliatti viene sottoposto ad una delicata operazione e a varie trasfusioni che gli salvano la vita.⁷⁷

Vi è un'immediata reazione in tutto il paese. I negozi abbassano le saracinesche, gli operai depongono i loro attrezzi, le piazze si riempiono di una folla adirata, che considera lo sparo come l'inizio di un attacco alla sinistra. Si tratta di una vera e propria insurrezione, l'ultima del dopoguerra. «Tutte le frustrazioni di tre anni precedenti, il freno posto al movimento partigiano, il fallimento delle riforme, l'umiliazione della disoccupazione di massa e la sconfitta del Fronte Popolare tornarono in superficie».⁷⁸

A Torino gli operai occupano la Fiat e sequestrano l'amministratore delegato Valletta e altri dirigenti mentre a Genova in un'enorme manifestazione, ex partigiani armati tentano di occupare caserme e posti di guardia, mentre in altre città e anche in piccoli centri, gruppi di operai lasciano gli stabilimenti e marciano in segno di protesta per le strade. Alla fine, si contano 14 morti e lo spettro dell'insurrezione diventa realtà.⁷⁹

Dopo le manifestazioni e lo sciopero spontaneo che segue l'attentato, il quotidiano “l'Unità” esce con due edizioni straordinarie dal titolo “Vile attentato a Togliatti” la prima e “Tutti i lavoratori italiani cessano ovunque il lavoro” la seconda, invocando le “dimissioni del Governo della discordia, della fame e della guerra civile”.

⁷⁷ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 300-302

⁷⁸ Ginsborg, 1989, p.157

⁷⁹ Crainz, 2016, p.50

La Cgil proclama uno sciopero nazionale, al quale però non aderiscono i sindacalisti democristiani. La partecipazione dei lavoratori, soprattutto nelle regioni del nord dove è prevalente la presenza comunista, raggiunge tuttavia tassi elevati.

La violenza della protesta, con scontri nelle piazze fra militanti di gruppi contrapposti e con le forze dell'ordine, si spinge oltre le aspettative e le intenzioni dello stesso Partito comunista, manifestando i segni di una possibile insurrezione. Infatti, il senatore comunista Pietro Secchia, subito dopo l'attentato, mette in guardia da una possibile ribellione affermando che: "L'America certamente interverrebbe. Primo perché ha da noi le sue basi, secondo perché non mancherebbe una giustificazione politica. Non dimenticate compagni che siamo a soli due mesi e mezzo dalle elezioni, che hanno dato una maggioranza assoluta al governo."⁸⁰

I dirigenti del Pci, interpreti del pensiero di Togliatti, «ordinano la smobilitazione. La forza pubblica sta già intervenendo con determinazione a soffocare i fuochi insurrezionali accesi qua e là per la penisola: e non ci sono dubbi su quale esito possa avere questa ribellione improvvisa».⁸¹

In definitiva, come osserva Umberto Gentiloni Silveri, «Tranne casi isolati di reazioni immediate e di piazza, la rabbia del popolo di sinistra non esce dal solco tracciato nella Costituzione della Repubblica. Una prova importante che consolida e legittima i rapporti di forza usciti dalle urne, rilanciando le ragioni del conflitto ideologico».⁸²

Tuttavia come riporta Simona Colarizi, «la decisione dei vertici comunisti è saggia anche se non riesce comunque a evitare alcune pesanti conseguenze per il Pci e, più in generale, per le masse dei lavoratori» ed in particolare segna la «rottura dell'unità sindacale, miracolosamente sopravvissuta per più di un anno alla fine del governo tripartito. A determinarla è la componente cattolica che rifiuta l'ordine di sciopero e accusa Giuseppe Di Vittorio di snaturare il sindacato, trasformato da organizzazione per la tutela degli interessi economici delle masse a strumento politico nelle mani dei partiti della sinistra».⁸³

⁸⁰ Avagliano, Palmieri, 2018, p.306

⁸¹ Colarizi, 2007, p.51

⁸² Gentiloni Silveri, 2019, p.48

⁸³ Colarizi, 2007, p.51

Il clima di tensione che avvolge il paese viene attenuato dall'impresa sportiva del ciclista Gino Bartali, che a 34 anni vince incredibilmente le tappe di montagna del Tour de France del 15 e 16 luglio, conquistando la maglia gialla, che terrà fino alla fine del Tour, suscitando grande entusiasmo in tutta la penisola e focalizzando l'attenzione su quell'evento.⁸⁴

⁸⁴ Avagliano, Palmieri, 2018, pp. 338,339

CAPITOLO 4

La prima legislatura della repubblica italiana (1948-1953)

La I legislatura della Repubblica rimane in carica dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953 e risulterà la legislatura più lunga della storia repubblicana.

Per affrontare le sfide che attendono l'Italia sul piano della politica estera e di quella interna De Gasperi deve tuttavia assicurare un non sempre facile equilibrio fra le diverse anime dei partiti alleati nel governo.

Come ricorda Agostino Giovagnoli, «pur restando sempre all'interno dell'area centrista, De Gasperi seguì indirizzi politici diversi in funzione delle priorità di volta in volta perseguite». In generale, «fra il 1948 e il 1953, i governi che si succedettero, tutti a guida degasperiana, conciliarono la “linea Einaudi” e più tardi la “linea Pella” – basate sul contenimento della spesa e la stabilità monetaria – con alcune importanti riforme economico-sociali» ma «per realizzare iniziative come la riforma agraria, e la Cassa per il Mezzogiorno, nel 1951 il leader democristiano lasciò i liberali fuori dal governo, collaborando prima con i repubblicani e i socialdemocratici e poi solo con i repubblicani».⁸⁵

Nelle scelte del governo viene data dunque la priorità al risanamento del deficit e della bilancia dei pagamenti, per cui i fondi del piano Marshall vengono destinati principalmente a riempire le casse dello Stato. Si tratta di scelte in contrasto con le teorie economiche keynesiane e dirigiste, presenti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti D'America, che suggerirebbero di destinare le risorse al rilancio della produzione e dell'occupazione, attraverso i finanziamenti alle industrie. Il premier De Gasperi opta invece per il proseguimento dell'indirizzo economico avviato nel 1947 da Luigi Einaudi, incline a lasciare le forze del mercato il più possibile libere di operare in una competizione priva di eccessive interferenze da parte dello Stato.

Si tratta di un indirizzo che viene visto con particolare favore dagli industriali, fortemente avversi all'interventismo statale, memori di quello intrapreso dal regime fascista.

⁸⁵ Giovagnoli, 2016, pp. 46,47

Nella prima fase postbellica, in assenza di risorse, gli industriali sfruttano la politica del governo anche per liberarsi di manodopera più del necessario, colpendo in prevalenza gli operai comunisti e socialisti.⁸⁶

La vera sfida che attende De Gasperi è però quella di realizzare una maggiore giustizia sociale.

In un paese che vive prevalentemente di agricoltura, la strada da percorrere deve passare attraverso una riforma agraria che assicuri un miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, soprattutto nelle zone più povere del paese.

La riforma tarda a venire, anche per le pressioni dei proprietari terrieri e nel 1949 il movimento contadino riprende le proteste che avevano caratterizzato anche i primi anni del governo post-fascista. Specialmente nel Mezzogiorno, si susseguono occupazioni di terre da parte dei contadini, con la partecipazione di interi paesi e si arriva a disordini che vedono l'intervento delle forze di polizia. Il 29 ottobre 1949, a Melissa, vicino a Crotone dove i contadini hanno occupato il fondo denominato Fragalà, intervengono le forze dell'ordine per cercare di scacciare gli occupanti e aprono il fuoco contro di loro, uccidendo tre giovani e ferendone quindici. La strage provoca proteste in tutto il paese e induce il governo a dare finalmente avvio alla riforma agraria, con una serie di leggi in successione, rivolte in particolare a determinate zone del paese: Mezzogiorno, Maremma e Polesine.

La riforma, nella prospettiva di De Gasperi, è ispirata al fine di creare una classe media di contadini e piccoli proprietari terrieri e al tempo stesso di garantire un significativo aumento dei tassi di produzione.

Vengono quindi espropriati e assegnati quasi 750 mila ettari di terreno, suddivisi in tante piccole proprietà da distribuire ai contadini.

La Dc si attende dalla riforma anche la gratitudine "elettorale" delle masse contadine che tuttavia nel Mezzogiorno, dove hanno forti radici i partiti della destra, non si mostrano sensibili, anche perché la loro condizione di vita non vede un concreto miglioramento in seguito alla riforma, data la generale situazione di arretratezza del territorio.

⁸⁶ Crainz, 2016, pp.51,52

Nel 1950 viene creata, con l'obiettivo di colmare il divario con l'Italia settentrionale, la Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, chiamata anche Cassa per il Mezzogiorno, ossia un ente pubblico capace di intervenire direttamente nelle zone meno abbienti e bisognose con una vasta gamma di compiti e possibilità: bonifiche, interventi sulle acque e sui terreni, costruzione di strade, villaggi, stalle, impianti industriali per innovazione agricola.

Neppure l'intervento della Cassa per il mezzogiorno riesce a rilanciare la produttività dell'agricoltura meridionale. In un territorio in cui mancano tutte le infrastrutture, anche più modeste (pozzi, strade, elettricità), i contadini non riescono a sopravvivere con la coltivazione delle terre assegnate e molto spesso vendono i terreni ai grossi proprietari, andando alla ricerca di migliori condizioni di vita nei centri urbani del settentrione.

La riforma agraria del 1950 viene tuttavia riconosciuta dagli storici come il primo, serio tentativo dello Stato unitario di modificare i rapporti di proprietà in favore dei contadini poveri ed è stata definita da Luigi Einaudi come un "colpo di ariete", anche se essa è rimasta lontana dalla soluzione del problema della povertà, perché ha toccato solo l'aspetto della distribuzione della terra, mentre altri problemi fondamentali sarebbero stati affrontati solo da leggi successive, come la riforma dei patti agrari, il piano nazionale di bonifica e le condizioni di lavoro dei braccianti.⁸⁷

Il paese è tuttavia in rapida evoluzione e nell'arco di vent'anni il numero di occupati in agricoltura, pari al 44% nel 1951, scenderà al 15%.

Oltre alla riforma agraria e alla creazione della Cassa per il Mezzogiorno, il programma riformista del governo De Gasperi interessa anche altri campi e settori di intervento. Nell'agenda dei lavori possiamo trovare anche l'emanazione di leggi per il rimboschimento, la promozione di cantieri di lavori pubblici, nei quali trovano impiego fra i 100 e i 250 mila giovani, un piano di sette anni per la costruzione di nuove case popolari (Ina Casa) e per ultimo un intervento legislativo di sostegno e promozione dell'addestramento professionale. Queste vari progetti miravano all'assorbimento di manodopera disoccupata e all'innalzamento graduale del livello di formazione diffusa.⁸⁸

⁸⁷ Ginsborg, 1989, pp.183,184

⁸⁸ Gentiloni, Silveri, 2019, pp.51,52

In ambito internazionale, il primo passo del Governo è rappresentato dall'ingresso dell'Italia nella NATO (North Atlantic Treaty Organisation). L'atto costitutivo dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord viene firmato a Washington il 4 aprile del 1949 e costituisce il primo, vero atto fondamentale di politica estera del governo guidato da De Gasperi.

I benefici del piano Marshall richiedono infatti anche un impegno nella comune difesa dell'Europa attraverso il nuovo organismo costituito dagli Stati Uniti con la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale. La presenza dell'Italia è inizialmente osteggiata da Francia e Gran Bretagna, che la vedono come un paese nemico, sconfitto ma De Gasperi, non senza qualche resistenza all'interno del partito, preme sugli Stati Uniti affinché il paese sia ammesso nel Patto Atlantico.

L'adesione al Patto Atlantico viene accolta con favore dai liberali e dai repubblicani e il loro sostegno è sufficiente a controbilanciare l'astensione del Psli.

Con l'ingresso nella Nato, l'Italia acquista una posizione di stabilità in ambito internazionale con un'alleanza militare che le garantisce protezione e che le assicura un ruolo di protagonista nel processo di integrazione europea avviato con la fine del secondo conflitto mondiale.

L'Italia, con Francia, Germania ovest, Olanda, Belgio e Lussemburgo fonda con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), che ha il fine della creazione di un mercato comune del carbone e dell'acciaio e che è ora cessata, essendo stata costituita per 50 anni.

L'Italia con gli stessi paesi, con i trattati di Roma del 25 marzo 1957, dà vita al primo nucleo dell'Unione Europea, con l'istituzione della CEE (Comunità economica europea) e dell'EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica), organizzazioni con finalità di cooperazione in ambito commerciale e in ambito di ricerca e impiego pacifico dell'energia atomica, che hanno posto le basi dell'attuale Unione politica europea.

L'azione dei governi De Gasperi succedutisi durante la legislatura, nei quali, come egli affermerà in seguito, il ruolo assunto dalla Dc era quello di "partito della nazione" e cioè di un partito capace di assumersi la responsabilità della nazione che gli era stata assegnata

dalle circostanze storiche e in quanto tale garante del pluralismo politico, sociale e culturale in grado di fondare una convivenza democratica tra tutti gli italiani. Giovagnoli 43 non ottiene sul piano del consenso i risultati attesi.

Nelle elezioni amministrative del 1951 e del 1952 la Dc vede un calo di consensi. Si tratta di una naturale flessione, dato che il risultato eccezionale delle politiche era il frutto di una mobilitazione straordinaria e di un impegno della Chiesa che non si ripeterà in seguito.

Il leader democristiano è conscio del graduale calo di consensi che anche gli altri partiti della coalizione governativa segnalano alle elezioni amministrative. Sebbene la perdita di consensi non sembri incidere sull'egemonia dello Scudo Crociato, si prospetterebbero tempi duri per il governo qualora il trend elettorale negativo dovesse essere confermata alle politiche del 1953.⁸⁹

L'ultima fase della carriera politica di Alcide De Gasperi è dunque segnata dal tentativo di riformare la legge elettorale in vigore intervenendo sul nesso fra voti espressi e rappresentanza parlamentare. La proposta di legge nasce con l'intento di rafforzare l'Esecutivo intervenendo negli equilibri tra i poteri dello Stato. La riforma avrebbe garantito il 65% dei seggi alla Camera dei deputati alla coalizione che, anticipatamente formata, avesse raggiunto il 50%+1 dei voti validi. La proposta diviene legge il 31 marzo del 1953 qualche mese prima delle elezioni politiche.

L'esperimento è espressione di una delle peculiarità del secondo dopoguerra italiano ossia la complessa formazione di maggioranze parlamentari nel quadro della Repubblica dei partiti

Il caos scaturito dall'approvazione di questa legge elettorale, che viene definita una truffa da tutti i partiti dell'opposizione di destra e di sinistra, è determinato principalmente da due fattori: il primo è dato dal fatto che sono passati solo cinque anni dall'approvazione della Costituzione e un eventuale blocco di partiti che avesse ricevuto il premio di maggioranza sarebbe stato capace di emanare riforme costituzionali a discapito delle opposizioni. Il secondo fattore è rappresentato dal fatto che allora solamente il quadripartito avrebbe potuto ambire a raggiungere la soglia prevista per ottenere 1/3 di

⁸⁹ Colarizi, 2007, p.59

deputati in più. Inoltre, a infervorare il clima politico è anche il ricordo della precedente legge elettorale, ovvero la riforma elettorale del 1923 chiamata anche Legge Acerbo, che aveva garantito la maggioranza assoluta ai fascisti alle camere e dato il via alla dittatura. La coalizione del governo De Gasperi non raggiungerà i voti necessari per conseguire il premio di maggioranza e la legge verrà abrogata già l'anno successivo.

Agostino Giovagnoli ritiene che «il forte calo elettorale della Dc e il fallimento della legge truffa hanno segnato la fine delle coalizioni politiche centriste. L'alleanza tra i partiti di centro è sopravvissuta alla cesura del 1953 ma come maggioranza parlamentare- il cosiddetto quadripartito- perdendo la coesione politica posseduta dai precedenti governi. Di fatto sono state poste allora le premesse per un allargamento dell'area di governo ai socialisti, favorito dalle forze laiche e in particolare da Psdi e Pri». L'allargamento, tuttavia, avrà luogo molti anni dopo.⁹⁰

⁹⁰ Giovagnoli, 2016, p.53

CONCLUSIONI

Le elezioni del 18 aprile 1948, segnano il futuro dell'Italia in maniera determinante. Esse lasciano in eredità la scelta di campo che la maggioranza degli italiani ha compiuto in favore dell'Occidente, premiando la Democrazia Cristiana proprio perché considerata il solo e unico “baluardo anticomunista”.⁹¹

La paura del comunismo rimane ma la contrapposizione si placa, cala la tensione che ha caratterizzato la campagna elettorale e i cittadini si sentono più liberi di manifestare il loro pensiero politico.

L'economia del paese si avvia verso una crescita straordinaria, caratterizzata da una intensa industrializzazione, da una rapida urbanizzazione e da un importante processo di migrazione interna che modifica i rapporti tra Nord e Sud dell'Italia. Il cambiamento è estremamente rapido, come mai in passato e la politica mette in evidenza delle difficoltà nel far fronte all'improvvisa trasformazione di un paese contadino in un paese industriale.⁹²

L'equilibrio centrista originato dal voto del 18 aprile 1948, espressione della proposta politica di De Gasperi, basata su un “partito della nazione” ossia la Dc capace per la sua forza elettorale di garantire il pluralismo culturale e politico e confessionale come base di convivenza, vede la sua fine.⁹³

⁹¹ Colarizi, 2007, p.51

⁹² Giovagnoli, 2016, pp. 48,49

⁹³ Gentiloni, Silveri, 2019, pp. 54, 55

BIBLIOGRAFIA

Mario Avagliano e Marco Palmieri, 1948 Gli italiani nell'anno della svolta (Bologna, Il Mulino, 2018).

Edoardo Novelli, Le elezioni del quarantotto (Roma, Donzelli Editore, 2008).

Guido Crainz, Storia della Repubblica (Roma, Donzelli Editore, 2016).

Umberto Gentiloni Silveri, Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019 (Bologna, Società editrice il Mulino, 2019).

Simona Colarizi, Storia politica della Repubblica-Partiti, Movimenti e istituzioni. 1943-2006 (Bari-Roma, Editori Laterza, 2007).

Federico Carli, Emanuele Lorenzetti, Il viaggio per la ricostruzione dell'Italia. De Gasperi e Carli a Washington. Il sole 24 ore, (2021). [://www.ilsole24ore.com/art/il-viaggio-la-ricostruzione-dell-italia-de-gasperi-e-carli-washington-AD7qrxDB](http://www.ilsole24ore.com/art/il-viaggio-la-ricostruzione-dell-italia-de-gasperi-e-carli-washington-AD7qrxDB).

Agostino Giovagnoli, La Repubblica degli Italiani 1946-2016 (Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma, 2016).

Paul Ginsborg, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi (Torino, Giulio Einaudi editore, 1989).

Angelo Ventrone, Il nemico interno (Roma, Donzelli Editore, 2005).

Italo Calvino, I comizi e gli oratori, in "l'Unità", 16 marzo 1948.

Mino Argentieri, Il 18 aprile 1948 e il cinema, in Propaganda, cinema e politica 1945-1975 a cura di Ermanno Taviani, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Annali 11, 2008.



Immagine numero 1. Volantino che presagisce la fine della libertà in caso di voto per il Fronte Democratico Popolare.



Immagine numero 2. Cartolina che raffigura il simbolo elettorale del Fronte, ironizzando sull'effigie di Garibaldi che capovolta rappresenta quella di Stalin.



Immagine numero 3. Volantino del Fronte Democratico con l'immagine rassicurante di Garibaldi sul voto per i Comunisti.



Immagine numero 4. Parodia dell'effigie di Garibaldi nella propaganda del Blocco Nazionale



Immagine numero 5. Vignetta "Come Giuda"



E Stalin disse: "Cari fratelli e sorelle . . .!"

Immagine numero 6. Cartolina che allude al tentativo del Comunismo di proporsi come nuova religione con sommo sacerdote Stalin.



Immagine numero 7. Il presidente Truman che manovra come un burattinaio De Gasperi e i ministri del suo esecutivo.



Immagine numero 8. Volantino dei Comitati Civici che riprende la celebre vignetta di Giovanni Guareschi.«